

117.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	5773
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	5801
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5774
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	5774
(<i>Deferimento a Commissione</i>).	5801
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	5774
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	5774
CRUCIANI	5774
MANNIRONI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	5775, 5776
CAIAZZA	5775
MIGELI	5775
Commissione speciale (Annunzio di composizione)	5774
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5803
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	5776, 5797
NATOLI	5777, 5795
ROBERTI	5785, 5797
PIGNI	5789, 5798
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5794
Sostituzione di un Commissario	5774
Sostituzione di un deputato	5801

PAG.

Votazione segreta delle proposte e del disegno di legge:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano » (796);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (647);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e Malgascio associati a tale comunità » (639) 5776, 5785, 5799

Ordine del giorno della seduta di domani 5803**La seduta comincia alle 16,30.**

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Leone Giovanni, Napoli e Urso.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quella VI Commissione:

Senatori MONETI ed altri: « Modificazione della legge 4 giugno 1962, n. 585, relativa agli incarichi e supplenze degli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado » (1153);

« Proroga della sospensione delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1154).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

LUZZATTO ed altri: « Modifiche alla legge 21 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali » (1149);

RUSSO SPENA: « Norme transitorie per l'avanzamento degli ufficiali medici di polizia » (1150);

PEZZINO ed altri: « Modifiche alla legge 4 aprile 1956, n. 212, sulla disciplina della propaganda elettorale » (1155);

LUZZATTO ed altri: « Riassunzione in servizio di dipendenti dell'amministrazione della difesa » (1151);

PERINELLI ed altri: « Riorganizzazione dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (1152).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede: delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo che ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame della proposta di legge Delfino « Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale dell'Abruzzo-Molise » (2) i

deputati Alesi, Amendola Pietro, Baldani Guerra, Bottari, Buzzetti, Cacciatore, Cataldo, Cetrullo, Chiaromonte, Crapsi, D'Amore, Delfino, De Zan, Di Giannantonio, Di Mauro Ado Guido, Di Primio, Giorgi, Ferraris Giuseppe, Fortini, Fracassi, Franco Pasquale, Galli, Granati, Illuminati, Imperiale, La Penna, Leopardi Dittaiuti, Mancini Antonio, Mariani, Marotta Vincenzo, Marras, Maschiella, Piccinelli, Pierangeli, Raucci, Russo Vincenzo, Sammartino, Scarascia Mugnozza, Sedati, Servello, Spallone, Sorgi, Tambroni, Tanassi e Verga.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia il deputato Biaggi Nullo in sostituzione del deputato Colombo Vittorino il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Cruciani, Roberti e Grilli Antonio:

« Passaggio alle carriere superiori degli impiegati statali " ex combattenti " in possesso del prescritto titolo di studio » (74).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Con la nostra proposta di legge si intende riconoscere agli statali ex combattenti la possibilità di accedere alle carriere superiori quando abbiano il prescritto titolo di studio.

Il Parlamento ha approvato negli ultimi tempi numerosi provvedimenti che hanno consentito il passaggio alle carriere superiori a dipendenti non forniti del titolo di studio richiesto normalmente per quelle carriere.

Con questa proposta di legge noi chiediamo un atto di giustizia nei confronti di quegli ex combattenti che, prima di prestare il loro servizio in difesa della patria, avevano vinto un concorso e, dopo aver combattuto, hanno ripreso il loro lavoro civile nelle stesse condizioni di prima, a differenza di altri forniti dello stesso titolo di studio, i quali, pur non essendo vincitori dello stesso concorso, in virtù dell'istituzione dei ruoli transitori si trovano oggi in una posizione di carriera superiore a quella dei vincitori del concorso.

Senza diffondermi ulteriormente sulla proposta di legge, chiedo alla Camera di voler accordare la presa in considerazione e l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza, De Zan, Fusaro, Borra, Sammartino, Canestrari, Amodio e Borghi:

« Valutazione della inidoneità fisica ed agevolazioni di carriera per i mutilati ed invalidi di guerra dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (846).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. La proposta di legge tende a rimuovere la situazione di inferiorità nella quale vengono a trovarsi i dipendenti delle ferrovie dello Stato per quanto riguarda lo sviluppo della loro carriera. In generale, infatti, le attuali valutazioni tengono presenti solo in parte le menomazioni fisiche di tali dipendenti, con la conseguenza che raramente per i mutilati e per gli invalidi di guerra è concessa la massima qualificazione. È evidente, invece, che il rendimento di questo personale non può essere valutato con lo stesso criterio che si segue per i dipendenti in perfette condizioni fisiche: occorre, pertanto, che il rendimento di detto personale sia rapportato alla riduzione della capacità lavorativa ad esso conseguente della menomazione fisica.

La mancanza di un'adeguata considerazione delle ridotte capacità fisiche dei mutilati e degli invalidi ha in passato arrecato danni allo svolgimento della carriera di questi dipendenti. La proposta di legge vuole appunto correggere le situazioni che si sono create: essa pertanto non soltanto risponde a ragioni di equità, ma assume anche il carattere di un atto riparatorio.

Per queste ragioni mi auguro che la proposta di legge sia presa in considerazione e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Miceli, Sereni, Abenante, Alatri, Amendola Giorgio, Amendola Pietro, Arenella, Assennato, Bavetta, Berlinguer Luigi, Bronzuto, Calasso, Caprara, Cataldo, Chiaromonte, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Crapsi, D'Alessio, De Florio, De Pasquale, Di Benedetto, Di Mauro Ado Guido, Di Mauro Luigi, Di Lorenzo, D'Ippolito, Di Vittorio Berti Baldina, D'Onofrio, Failla, Fiumanò, Granati, Grezzi, Gullo, Illuminati, Jacazzi, Laconi, Li Causi, Macaluso, Magno, Mariconda, Marras, Messinetti, Minio, Monasterio, Nannuzzi, Natoli, Ognibene, Pasqualichio, Pellegrino, Pezzino, Picciotto, Pietrobono, Pirastu, Poerio, Raucci, Rubeo, Scionti, Sforza, Spallone, Speciale, Villani e Viviani Luciana:

« Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio » (908).

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerla.

MICELI. Le ragioni che hanno determinato la presentazione della nostra proposta di legge sono da ricercarsi nel fatto che nel Mezzogiorno e nelle isole gran parte dei terreni agrari non è di proprietà dei coltivatori insediati sui fondi bensì di persone che non partecipano in alcun modo alla conduzione delle aziende.

La parte dei terreni agricoli che nel sud è coltivata con questo tipo di contratto è cospicua, in quanto rappresenta circa 4 milioni e 200 mila ettari su un totale di circa dieci milioni.

Gli inconvenienti di questo genere di rapporto, oltre a quello generale della separazio-

ne tra impresa e proprietà, consistono nel fatto che in questi tipi di terreni non è possibile effettuare le trasformazioni agrarie che sarebbero necessarie.

Con la nostra proposta di legge noi chiediamo che tali terreni passino immediatamente in enfiteusi su richiesta dei coltivatori su di essi insediati, che il canone enfiteutico sia pari alla metà dell'equo canone stabilito dalle commissioni tecniche provinciali istituite dalla legge n. 567; e che in qualsiasi momento e in base a questo canone enfiteutico sia possibile l'affrancazione di tali terreni dietro pagamento di una somma pari a venti volte il canone dei terreni stessi. A favore dei nuovi enfiteuti, per l'affrancazione sono previste le stesse provvidenze che soccorrono la piccola formazione della proprietà contadina anche con le recenti leggi, cioè mutui quarantennali all'1 per cento, oltretutto l'esenzione delle imposte per cinque anni.

Questa proposta di legge ha carattere risolutivo per la questione fondiaria e contrattuale del meridione; direi che in un certo senso si contrappone in modo realistico agli annunciati disegni di legge governativi che lasciano il Mezzogiorno al di fuori di ogni miglioramento, poiché sostanzialmente riconsacrano la vecchia legge Gullo e quindi niente di nuovo prevedono per i coloni meridionali né per la divisione del soprasuolo e del sottosuolo.

Tengo infine a precisare che l'onere finanziario che la proposta di legge comporta non è superiore a quello previsto per l'attuazione delle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina.

Confidando nella presa in considerazione della proposta di legge, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Miceli.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di proposte e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta Associazione dal comune di Milano » (796);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (647);

e del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità » (639).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Natoli, Busetto, Chiaromonte, Rossanda Banfi Rossana e Granati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — considerato che dalla relazione della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituita con decreto ministeriale 31 agosto 1963, risulta che l'onorevole Emilio Colombo: 1) nella sua qualità di presidente del C.N.E.N., dal 1960 al 1963, non ha mai esercitato i poteri di vigilanza e di controllo che gli spettavano a norma degli articoli 6, 7, 10, 11 della legge 11 agosto 1960, n. 933; 2) violando l'articolo 6, comma quinto, di detta legge emanò decreti che disponevano variazioni al bilancio del C.N.E.N., mentre tale facoltà spettava alla commissione direttiva di detto ente e non già al suo presidente; 3) re-

spinse la proposta del delegato della Corte, avanzata nella seduta del 5 novembre 1962 della commissione direttiva del C.N.E.N., di ammettere alle riunioni di detta commissione direttiva i revisori dei conti, contribuendo così a creare una situazione anormale di disordine amministrativo e di carenza di controlli; 4) rivolse, insieme a tutta la commissione direttiva del C.N.E.N., nella riunione del 31 ottobre 1961, un vivo plauso al segretario generale del C.N.E.N., professor Ippolito, "per la sua saggia amministrazione"; 5) propose il professor Ippolito per la nomina a membro del consiglio di amministrazione dell'« Enel », dopo che su autorizzazione del gabinetto del Ministero dell'industria era stato attuato l'espedito doloso che doveva superare lo scoglio dell'incompatibilità prevista dalla legge; 6) con la sua condotta rese possibili i consensi, le tolleranze, le autorizzazioni che determinarono lo stato permanente di disordine amministrativo e di inosservanza delle leggi, entro il quale si è prodotta l'attività prevaricatrice del professor Felice Ippolito; e tenuto conto del provvedimento giudiziario aperto nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N. e dei reati che gli vengono imputati — se egli non ritenga saggio, confacente a esigenze di opportunità politica e di probità pubblica, liberare l'onorevole Colombo dai suoi attuali incarichi governativi, in attesa che il procedimento giudiziario aperto a carico del professor Felice Ippolito si compia con il chiarimento di tutte le responsabilità, fino ai più alti livelli » (135).

Sullo stesso oggetto sono state presentate anche le seguenti altre interpellanze, non iscritte all'ordine del giorno:

Roberti, De Marsanich, Michelini, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Manco, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, al Governo, « per conoscere quali iniziative e provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito delle gravi risultanze emerse dalla relazione della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del C.N.E.N. e dal volume di documenti allegati alla relazione stessa, relazione e documenti dai quali — oltre alle indubbie responsabilità penali per molteplici delitti contro la pubblica amministrazione — emerge chiaramente: a) lo svolgimento di una sistematica azione tendente ad alimentare, attraverso l'appropriazio-

ne e la distrazione del pubblico denaro, la propaganda e l'attuazione della politica del centro-sinistra; b) che le persone e gli enti destinatari di tali illegittimi benefici — agenzie giornalistiche, organi di stampa, case editrici, circoli politici e pseudo culturali, ecc. — fanno generalmente capo a personalità politiche dell'ambiente socialista ed in genere ad esponenti dei partiti e delle correnti di sinistra, direttamente o indirettamente compartecipi della direzione politica e dello stesso governo della nazione; per conoscere, inoltre, i motivi della colpevole assenza di controlli da parte delle autorità di Governo, anche dopo che l'abnorme situazione dell'amministrazione del C.N.E.N. era stata portata a conoscenza degli ambienti governativi anche per iniziative di parlamentari del partito di maggioranza; ed, infine, i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto di dover trarre dalle risultanze e dai documenti suddetti le doverose conseguenze di ordine amministrativo e politico oltretutto giudiziario, colpendo i responsabili ed allontanando da tutti gli incarichi di Governo e di sottogoverno le personalità comunque implicate nello scandaloso episodio, in modo da restituire al popolo italiano la sicurezza che la guida politica della nazione non sia soggetta all'influenza di centri di poteri, illecitamente alimentati dall'abuso del pubblico denaro » (138).

Pigni, Cacciatore, Ceravolo, Perinelli e Raia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se, preso atto dei capi di imputazione nei confronti dell'ex segretario generale del C.N.E.N., intenda informare la Camera circa le collegate responsabilità amministrative e politiche per quanto si riferisce alle questioni attinenti gli indirizzi, i controlli ed i compiti di vigilanza e di direttiva spettanti agli organi dello Stato ed ai rispettivi titolari » (139).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, insieme con altri colleghi del mio gruppo ho presentato giovedì scorso questa interpellanza; voglio sottolineare la rapidità, vorrei dire la prontezza, con la quale il Governo ha creduto di rispondere alla nostra iniziativa. Siccome si tratta di prontezza e di rapidità non con-

sue in questa Camera, voglio esprimere anche il nostro apprezzamento per questo fatto.

Devo dire che non altrettanto è stato da noi apprezzato il modo come il giornale del partito di maggioranza ha reagito alla presentazione della nostra interpellanza; una reazione che si può, senza esagerazioni, definire violenta e scomposta, tanto scomposta da poter facilmente arguire che essa tradisse del nervosismo e perfino un certo panico. D'altra parte, la violenta presa di posizione del *Il Popolo* e l'allarme lanciato contro la speculazione comunista hanno trovato nell'arco della stampa italiana un appoggio assai moderato. Credo che si possa affermare che soltanto alcuni giornali hanno ripreso l'appello lanciato dal giornale della democrazia cristiana, e segnatamente a Roma *Il Tempo* ed a Milano *Il Corriere della sera*; mentre mi sembra che sia stato altrettanto indicativo il fatto che buona parte della stampa, che esprime gli orientamenti anche di forze che fanno parte dell'attuale maggioranza e sostengono il Governo, ha preferito assumere un atteggiamento assai riservato e in qualche caso addirittura si è limitata ad osservare il silenzio.

Vorrei aggiungere, onorevole Presidente, che la reazione del giornale della democrazia cristiana ci ha anche un po' sorpreso perché abbiamo avuto l'impressione che chi dirige e chi scrive su quel giornale abbia soltanto adesso e per la prima volta preso consapevolezza, scoperto, oserei dire, il fatto che tutto l'affare Ippolito è in qualche modo collegato con responsabilità che spettano al Presidente del C.N.E.N.; questa affermazione, non nuova, risale al principio di questo autunno e non fu fatta soltanto da deputati comunisti, ma, in quest'aula, anche da deputati socialisti nel corso della discussione del bilancio del Ministero dell'industria; questa affermazione è stata, inoltre, più volte ripetuta e vigorosamente sostenuta da un giornale come *L'Espresso*, il quale notoriamente esprime orientamenti che rientrano nell'ambito del centro-sinistra (pur se rappresenta senza dubbio la forza più avanzata di questa formula politica). Per questo, se i giornali di oggi annunciano che il Governo sollecitamente si appresta a rispondere all'interpellanza comunista, noi modestamente vorremmo osservare che la risposta che darà il Governo non sarà soltanto rivolta agli interrogativi posti dal gruppo comunista, ma dovrà invece soddisfare esigenze che sono state molto ma molto più largamente espresse nel Parlamento e fuori del Parlamento.

L'affermazione secondo cui i vari aspetti dell'affare Ippolito rimandano necessariamente

alle responsabilità del presidente del C.N.E.N. è, dunque, onorevole Colombo, un'affermazione non nuova e nemmeno recente. Vorrei ricordare ai colleghi che il 12 settembre dell'anno scorso, essendosi riunita la Commissione industria per ascoltare una relazione del ministro dell'industria del tempo, onorevole Togni, appunto a proposito della vicenda del C.N.E.N. che era ormai al centro dell'interesse dell'opinione pubblica, ebbi occasione di esporre in maniera dettagliata e argomentata quelle che, già allora e prima della pubblicazione della relazione della Commissione di indagine sull'operato del segretario generale del C.N.E.N., sembravano dovessero essere le responsabilità del ministro dell'industria nella sua qualità di presidente del C.N.E.N.

Successivamente, lo stesso tema fu discusso il 24 ottobre in quest'aula e i resoconti stenografici ne riportano una larga traccia. Desidererei dichiarare all'inizio dello svolgimento della nostra interpellanza che è assolutamente falsa ed infondata l'accusa, anzi sarebbe più giusto dire l'insinuazione, più volte lanciata contro di noi e riecheggiata anche nella seduta del 24 ottobre 1964, secondo cui il nostro partito in questa vicenda avrebbe assunto una sorta di difesa d'ufficio dell'ex segretario generale del C.N.E.N. Noi non abbiamo mai assunto la difesa di nessuna persona. È vero però che, quando verso la metà di agosto, per iniziativa dell'onorevole Saragat, si scatenò nel paese una campagna, la quale, partita da una discussione assai problematica sui costi dell'energia elettronucleare, si era poi estesa a contestare la validità dell'intervento dello Stato nell'economia, la validità degli enti pubblici di Stato, la programmazione e il problema delle riforme di struttura; quando a noi apparve abbastanza chiaro — e i fatti di queste ultime settimane lo confermano — che dietro il caso del segretario generale del C.N.E.N. si profilava una manovra che tendeva a colpire lo stesso C.N.E.N. e a realizzarne un radicale ridimensionamento, in quel momento noi prendemmo le difese del C.N.E.N., ritenendo che sarebbe stato grave errore permettere che, approfittando delle contestazioni mosse al segretario generale del C.N.E.N., venisse gettato a mare un organismo il quale in questi anni ha comunque lavorato intensamente ed in modo positivo e le cui realizzazioni, del resto, non sono negate da nessuno.

Ho detto, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo mai preso la difesa dell'ex segretario generale del C.N.E.N., al contrario. Forse vi è in quest'aula qualche collega che, avendo partecipato alla seduta della Commissione in-

dustria della Camera, alla quale ho già fatto cenno, ricorderà che il presupposto dal quale io partii per sviluppare la mia argomentazione diretta a sottolineare le responsabilità del presidente del C.N.E.N. fu appunto quello di ammettere, prima ancora che fossero note le conclusioni della commissione di indagine nominata dal ministro dell'industria, che Ippolito fosse pienamente responsabile di tutti i reati che in quel momento gli venivano attribuiti soltanto da notizie di stampa. Questo fu il punto di partenza del mio discorso. L'onorevole Vittorino Colombo, che è presente, sicuramente ricorda che io partii da questo punto per sviluppare la mia argomentazione.

Infatti, il problema che ponemmo allora fu questo: se è vero, come si dice, che numerosi e complessi reati sono stati consumati dal segretario generale del C.N.E.N., la questione che sorge e che non può essere in nessun modo elusa è di conoscere come mai ciò è potuto accadere in modo continuato e per anni, come mai sono stati resi possibili e « leciti » tali reati. Da qui partimmo per porre fin da quel momento il problema della responsabilità che doveva essere attribuita non soltanto all'ex segretario generale del C.N.E.N., ma agli organi del comitato stesso, alla commissione direttiva, al vicepresidente e anzitutto e soprattutto al presidente del C.N.E.N., al ministro dell'industria, onorevole Colombo.

Quando, circa un mese dopo, potemmo prendere visione della relazione preparata dalla commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del C.N.E.N., avemmo modo di constatare che tale relazione non faceva che confermare pienamente l'ipotesi che avevamo formulato nella riunione della Commissione industria.

La seconda osservazione che vorrei fare, prima di entrare nel merito del problema che ci interessa, è che il nostro gruppo non ha mai preso posizione contro la decisione, presa il 31 agosto dell'anno scorso dal ministro dell'industria, di nominare una commissione di indagine. Noi ritenemmo piuttosto che tale iniziativa era insufficiente e che era illusorio pensare che una simile commissione potesse far luce su tutte le responsabilità. Secondo noi era ingenuo credere che una commissione di tre persone, una delle quali era un direttore generale del Ministero dell'industria e del commercio, potesse indagare fino in fondo e senza alcuna esitazione su responsabilità che inevitabilmente ad un certo punto si sarebbero concentrate sulla persona stessa del ministro dell'industria.

Per questo, in quei giorni, il nostro gruppo prese l'iniziativa di presentare alla Camera una proposta per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca nucleare e sul C.N.E.N. Una proposta analoga fu presentata subito dopo anche dai colleghi del partito socialista.

Desidero ancora sottolineare che l'impostazione che noi demmo a questa complessa questione in quel momento stava ad indicare che la cosa che ci preoccupava di più prima ancora di conoscere i risultati del lavoro della commissione di indagine, era che luce completa fosse fatta sulle responsabilità politiche che avevano reso possibile l'« affare Ippolito ». Questo era l'obiettivo che ci ponevamo con la nostra richiesta di costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Nella seduta del 24 ottobre 1963 discutemmo sulla gravità degli addebiti mossi dalla commissione di indagine al segretario generale del C.N.E.N., manifestammo apertamente il nostro apprezzamento per l'operato della commissione e ci augurammo esplicitamente che l'autorità giudiziaria potesse agire fino in fondo nella ricerca e nella punizione di tutte le responsabilità penali. Contemporaneamente però riaffermammo la esigenza, non ancora soddisfatta, di procedere alla costituzione della Commissione di inchiesta parlamentare da noi e da altri proposta, al fine di andare fino in fondo anche nella ricerca delle responsabilità politiche.

In conclusione, possiamo dire di aver sempre e costantemente sostenuto la necessaria distinzione fra responsabilità penali e responsabilità politiche e di aver sottolineato come, ferma restando questa distinzione, fra l'un tipo di responsabilità e l'altro esista un collegamento che non può essere sottovalutato né tanto meno spezzato.

In queste ultime settimane, conclusasi la prima fase del procedimento giudiziario ed essendo state rese pubbliche le diverse imputazioni mosse dall'autorità giudiziaria nei confronti del professor Ippolito (peculato continuato, interesse privato in atti d'ufficio, falso e abuso di funzione, dissipazione di pubblico denaro), il problema da noi sollevato all'inizio, quando l'affare Ippolito scoppiò, cioè di conoscere come tutto ciò fosse stato possibile, come i controlli stabiliti dalla legge fossero stati demoliti, come ogni vigilanza fosse stata abolita sul C.N.E.N., questo problema è ritornato alla ribalta ancora con maggior forza. Questa è la ragione, onorevoli colleghi, per cui la settimana scorsa abbiamo

sentito la necessità di presentare la nostra interpellanza, poiché a quegli interrogativi è necessario dare una risposta completa e essa può esser data soltanto in questa sede.

Questa nostra convinzione, onorevole Presidente del Consiglio, deriva dallo studio attento che abbiamo fatto della relazione della commissione d'indagine. Potrei dire che in questa mia esposizione non aggiungerò assolutamente nulla a quello che già è contenuto nella relazione. Essa infatti contiene già un inizio di risposta alla serie di interrogativi inquietanti che sono stati posti a noi. Questo inizio di risposta lo si trova là dove la commissione traccia un quadro impressionante del disordine amministrativo che regnava in modo endemico al C.N.E.N., quando essa descrive la compenetrazione inestricabile degli interessi illeciti privati nella gestione dell'ente pubblico, quando essa documenta l'impiego corrente del denaro pubblico per usi personali e privati, quando parla della serie di fatti compiuti cui furono poste innanzi le autorità che avrebbero dovuto controllare dall'esterno, quando essa parla delle procedure anomale che furono messe in atto nell'intimità di quell'organismo; si trova soprattutto, questo inizio di risposta, quando essa finisce col delineare un quadro di completa assenza delle funzioni di direzione, di totale demolizione dei controlli, di assoluta carenza di qualsiasi azione di vigilanza, controlli e vigilanza tuttavia previsti dalla legge istitutiva; quando sottolinea come venisse violata la legge sulla contabilità dello Stato, quando accenna al fatto che perfino taluni espedienti dolosi che oggi vengono imputati dall'autorità giudiziaria al professor Ippolito trovarono taciti consensi, tolleranze e perfino (lo vedremo dopo) precise autorizzazioni che venivano dall'alto.

Vorrei ricordare che quando discutemmo in quest'aula il 24 ottobre vi fu qualcuno del partito democratico cristiano che, per confutare la nostra argomentazione, affermò che la legge istitutiva del C.N.E.N. sarebbe una legge difettosa e che in particolare essa sarebbe stata congegnata in modo tale da non permettere l'esercizio di adeguati controlli. Se non mi inganno fu l'onorevole Belotti che sostenne questa tesi. Anche allora ebbi occasione di controbattere questa affermazione invero audace del collega Belotti. Chi vuole leggere attentamente solo alcuni brani della relazione della commissione d'indagine può senz'altro constatare come questa argomentazione non abbia veramente alcun fondamento serio. La Commissione d'indagine ha creduto

bene di aprire la propria relazione sottolineando in una maniera assai dettagliata quali erano i poteri di controllo e di vigilanza che dovevano essere esercitati sull'attività e sulle gestioni del C.N.E.N. ed indicando specificamente a chi competeva l'esercizio di questi controlli. A pagina 4 di quella relazione — signor Presidente, mi scuso per la citazione, ma essa è assolutamente indispensabile — a proposito dei controlli si scrive quanto segue:

« Competono al ministro dell'industria e del commercio le attribuzioni inerenti alla vigilanza sull'ente, nonché controlli più penetranti su alcune categorie di atti amministrativi, e cioè sulle deliberazioni della commissione direttiva riguardanti i programmi particolareggiati di attività del C.N.E.N. nonché su quelle concernenti le convenzioni e i contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore a cento milioni, le quali deliberazioni sono soggette, come dispone l'articolo 6, « all'approvazione del Ministero dell'industria e del commercio ».

« Anche l'elenco dei funzionari del C.N.E.N. (articolo 15, secondo comma) di cui può avvalersi l'ufficio centrale brevetti e marchi deve essere approvato dal ministro dell'industria.

« Altre forme di controllo di merito sulle deliberazioni della commissione direttiva, da parte del ministro dell'industria, di concerto con il ministro del tesoro, sono previste: dall'articolo 7, ultimo comma, per quanto concerne il trattamento economico del segretario generale; dall'articolo 10, secondo, terzo e quarto comma, per quanto concerne il bilancio preventivo, le variazioni di bilancio ed il bilancio consuntivo; dall'articolo 11, primo comma, relativamente ai regolamenti del personale e per il funzionamento interno dell'ente.

« In definitiva — continua sempre la relazione della commissione di indagine — i controlli sugli atti amministrativi del C.N.E.N. sono di tre tipi: è, cioè, previsto un controllo di legittimità, che ha carattere successivo e che si può manifestare con l'annullamento dell'atto, che, però, deve essere pronunciato entro il termine perentorio di 40 giorni (articolo 6); è pure previsto un controllo di merito da parte del ministro dell'industria (articolo 6) che si manifesta con l'approvazione di certe categorie di deliberazioni, approvazione che si intende concessa trascorsi 30 giorni dalla trasmissione delle deliberazioni stesse; è infine prevista altra forma di controllo di merito (articoli 7, 10, 11) che si esplica

con l'approvazione da parte del ministro dell'industria di concerto con quello del tesoro, e che non è soggetto a termini di decadenza: in questi casi l'esecuzione dell'atto è subordinata all'approvazione ».

Non ci si venga quindi a parlare di mancanza di disposizioni della legge istituzionale del C.N.E.N. per quanto riguarda i controlli e il loro esercizio. In questo quadro di esercizio di vigilanza e di controlli — continua la relazione della commissione di indagine — la commissione direttiva è « l'organo che esprime la volontà dell'ente e che ha i poteri di deliberazione », che possono essere delegati soltanto al presidente e al vicepresidente. E, sempre in questo quadro di esercizio dei controlli e della vigilanza, il segretario generale altro non è che un organo puramente esecutivo, i cui poteri trovano un limite non superabile nei confini della funzione esecutiva e non possono estendersi nel campo della funzione deliberativa della commissione direttiva.

Questo, quindi, è il quadro che la commissione di indagine nella sua relazione fa di quello che avrebbe dovuto essere il corretto funzionamento degli organi del C.N.E.N.

Invece, onorevoli colleghi, qual è il quadro che risulta dalla lettura della relazione della commissione, quadro che in particolare viene fuori dallo studio degli allegati alla relazione stessa? Il quadro può essere riassunto per brevità nella citazione di alcune cifre. In poco meno di tre anni la commissione direttiva fu riunita in tutto otto volte. In queste otto riunioni la commissione direttiva giunse all'approvazione di 86 deliberazioni. Ebbene, la commissione nominata dall'onorevole Togni nel corso della sua indagine si è trovata davanti a ben centomila mandati di pagamento autorizzati dal segretario generale del C.N.E.N.

Credo che sia proprio in questo enorme divario fra l'attività assai limitata, cioè fra il numero di deliberazioni della commissione direttiva, e lo sterminato numero di mandati di pagamento, l'espressione della frenetica, « dinamica » — è stato detto — attività del segretario generale; è in questo divario che possono essere riassunte nella maniera più significativa ed anche nella maniera più impressionante l'insufficienza della commissione direttiva, del vicepresidente e in particolare del presidente del C.N.E.N. e la responsabilità della commissione direttiva, del vicepresidente e del presidente del C.N.E.N.

Giova ricordare che questa situazione non aveva mancato di provocare un certo disa-

gio fra alcuni dei componenti la commissione direttiva. Risulta che una prima volta il professor Amaldi e una seconda volta il vicepresidente del C.N.E.N., il senatore Focaccia, avendo constatato l'inefficienza della commissione direttiva, si rivolsero all'onorevole Colombo per chiedergli che egli, come la legge dispone, si servisse di deleghe da affidare al vicepresidente affinché la commissione direttiva potesse riunirsi, in sua assenza, presieduta dal vicepresidente, così come la legge permetteva.

Risulta però anche che l'una volta e l'altra l'onorevole Colombo respinse queste proposte.

Abbiamo cercato di capire per quali motivi l'onorevole Colombo si è così comportato, ma disgraziatamente non risulta (almeno dalla relazione della Commissione di indagine né dagli allegati) che l'onorevole Colombo abbia motivato questo suo rifiuto.

Rimane, quindi, su questo punto un interrogativo che non è stato ancora sciolto. Ma se restano ignoti i motivi per i quali l'onorevole Colombo non intendeva delegare funzioni che sembra non fosse in grado di esercitare, quello che è chiaro è che nessun altro se non lo stesso onorevole Colombo, proprio per questo suo comportamento, creò quella che la commissione di indagine chiama « la situazione in cui l'azione amministrativa fu rimessa in pratica all'iniziativa del segretario generale ».

Come ho ricordato citando la relazione della commissione di indagine, la legge affidava all'onorevole Colombo precisi compiti di vigilanza e di controllo. Noi abbiamo letto e studiato attentamente la relazione e gli allegati. Ebbene, onorevoli colleghi, noi non siamo riusciti a trovare che una sola volta l'onorevole Colombo si sia servito di questi poteri previsti dalla legge, in disaccordo con il segretario generale, con il professor Ippolito. Potrei anche rettificare questa affermazione per dichiarare che in realtà una sola volta l'onorevole Colombo — risulta dagli atti della commissione di indagine — fu in disaccordo con il segretario generale del C.N.E.N., e fu in occasione di una vertenza sindacale, nel corso della quale il professor Ippolito era giunto a predisporre un provvedimento che avrebbe potuto chiudere la vertenza facendo determinate concessioni al personale.

Questo è stato l'unico caso, per quanto abbiamo potuto studiare la relazione e gli allegati ad essa, in cui è apparsa una divergenza di opinione fra il segretario generale del C.N.E.N. e il suo presidente. Que-

sto, dico, è l'unico caso in cui pareri diversi sono apparsi all'interno del C.N.E.N. fra l'onorevole Colombo e il professor Ippolito.

Questo fatto mi spinge a fare due considerazioni brevissime: è proprio vero che in seno al C.N.E.N. vi era una completa carenza di direzione e che il disordine amministrativo ne era la conseguenza? O forse non è più vero che all'interno del C.N.E.N. si era creata una situazione assai singolare per cui, attraverso una specie di filo diretto, di *tandem*, che si era stabilito tra l'onorevole Colombo e il professor Ippolito, la commissione direttiva era stata completamente estromessa dall'esercizio delle sue funzioni di direzione e di controllo?

Credo, onorevoli colleghi, che questa sia l'ipotesi più verosimile, che la verità vada ricercata in questa direzione. In realtà è stato affermato che il segretario generale del C.N.E.N. agiva non già come un organo esecutivo, come è prescritto dalla legge, ma con i poteri di un amministratore delegato. E chi gli aveva concesso questa delega, questo mandato fiduciario per cui egli poteva agire completamente al di fuori e all'insaputa della commissione direttiva, se non l'onorevole Colombo?

Se qualcuno avesse la curiosità di andare a vedere come, in seguito alla discussione avvenuta al Senato nel luglio 1960, si giunse alla legge istitutiva del C.N.E.N., potrebbe fare una constatazione singolare. La constatazione è che la legge istitutiva del C.N.E.N. fu elaborata in modo tale che il ministro dell'industria presidente del C.N.E.N. fosse al tempo stesso controllore e controllato: controllato da se stesso. Infatti egli da una parte era il presidente del C.N.E.N.; dall'altra la legge gli attribuiva il compito della vigilanza sull'attività dello stesso ente. Tale questione fu lungamente discussa al Senato e il problema venne posto in evidenza con molta chiarezza sia dai colleghi socialisti sia dai nostri compagni. (*Commenti*).

Sia dai socialisti sia da noi comunisti, furono presentati precisi emendamenti tendenti proprio ad eliminare una situazione così contraddittoria affidando la presidenza dell'ente, oppure la sua vigilanza, ad un dicastero diverso da quello dell'industria. Ebbene, non si può non ricordare che non solo il gruppo di maggioranza della democrazia cristiana respinse tutti questi emendamenti, ma si ebbe una dichiarazione proprio dell'onorevole Colombo (anche allora ministro

dell'industria), il quale, respingendo tali emendamenti affermava che si sarebbe fatta, accogliendoli, una indebita discriminazione nei confronti del Ministero dell'industria.

Il risultato di questa linea di condotta fu che si giunse all'approvazione di una legge che, essendo stati respinti gli emendamenti che su questo punto erano stati presentati, creò tale singolare situazione: l'assenza di fatto di qualsiasi controllo al vertice del comitato nazionale dell'energia nucleare.

Ritengo però che lo studio contenuto nella relazione della commissione d'indagine porti a ravvisare responsabilità ancora più specifiche, le quali gravano sul presidente del C.N.E.N., sull'onorevole Colombo, in relazione al fatto che il disordine amministrativo che regnava all'interno di quest'organismo era collegato a sua volta con la violazione che ivi veniva compiuta della legge sulla contabilità dello Stato. Basta esaminare i verbali della commissione direttiva, basta leggere ciò che avvenne nella seduta del 5 novembre 1962 e si vede chiaramente che si determinò in quella seduta un contrasto chiaro, una divergenza senza possibilità di mediazione fra il delegato della Corte dei conti e il presidente del C.N.E.N.

Il delegato della Corte dei conti contestò all'onorevole Colombo, anzitutto, di aver emesso una serie di decreti per disporre variazioni al bilancio del C.N.E.N. senza averne i poteri. Infatti la legge stabilisce che questi poteri sono propri della commissione direttiva e non del presidente del C.N.E.N. L'onorevole Colombo, di fronte a questo rilievo del delegato della Corte dei conti, non trovò di meglio che osservare che la commissione direttiva aveva elaborato un regolamento interno (che però non era entrato in vigore), e che questo regolamento interno avrebbe riconosciuto al presidente del C.N.E.N. la facoltà, in casi di comprovata urgenza, di assumere esso i poteri della commissione direttiva.

Pertanto sembra evidente che l'onorevole Colombo pensava che un progetto di regolamento, ancora nemmeno formalmente entrato in vigore, potesse essere sufficiente a coprire un ministro che volesse violare una norma della legge.

Il delegato della Corte dei conti, inoltre, fece osservare all'onorevole Colombo che uno dei sei decreti che erano stati da lui emessi era palesemente illegittimo, perché era stato emesso dopo la chiusura dell'esercizio finanziario.

E su questo punto l'onorevole Colombo nulla trovò da replicare al delegato della Corte.

Ma nella stessa seduta quest'ultimo fece osservare che sarebbe stato opportuno che i revisori dei conti assistessero alle riunioni della commissione direttiva. L'onorevole Colombo, e non il professore Ippolito, rifiutò nettamente questa richiesta del delegato della Corte. Secondo l'onorevole Colombo, era meglio che i revisori dei conti restassero fuori dalla porta della commissione direttiva, che non si immischiassero, per non diventare in qualche modo partecipi degli atti che venivano deliberati dalla commissione direttiva stessa.

Su questo punto la commissione d'indagine dà un giudizio abbastanza severo, sia pure nel suo cauto linguaggio, della posizione dell'onorevole Colombo. A pagina 9, dopo avere riassunto questa vicenda, la commissione di indagine rileva « per altro, che la presenza dei revisori alle riunioni della commissione direttiva avrebbe sicuramente giovato agli interessi dell'ente e che i compiti assegnati dalla legge istitutiva ai revisori, che comprendono anche il controllo della gestione amministrativa, costituivano un elemento importante a favore della loro ammissione alle sedute, così come del resto aveva ritenuto il delegato della Corte dei conti; tanto più che il silenzio della legge istitutiva su questo punto non può essere interpretato in senso negativo. Infine, non v'è dubbio che la presenza dei revisori non implica in alcun modo la loro partecipazione alla formazione degli atti amministrativi di volta in volta deliberati ». Quindi, si tratta di una smentita piena alla tesi sostenuta dall'onorevole Colombo.

Aggiunge la commissione d'indagine: « Consta per altro che la questione è stata ora » (settembre-ottobre del 1963) « riesaminata e definita con l'ammissione dell'intervento dei revisori alle sedute della commissione direttiva ». Infatti i revisori sono stati presenti alle due sedute dalla stessa commissione tenute nel settembre ultimo scorso.

Onorevoli colleghi, non può quindi in alcun modo negarsi che su questi due punti vi sia una responsabilità politica precisa e specifica dell'onorevole Colombo.

Credo pertanto che le responsabilità politiche dell'onorevole Colombo possano essere riassunte come segue. Vi è anzitutto una sistematica non applicazione della legge istitutiva del C.N.E.N. in ordine all'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo, nonché alla cura del corretto funzionamento degli organi dello stesso C.N.E.N. Vi è inoltre la

violazione della stessa legge per quanto riguarda l'emissione di decreti recanti variazioni al bilancio del C.N.E.N., potere che spettava non al presidente ma alla commissione direttiva. Vi è infine il fatto — assai grave, dato lo stato di disordine amministrativo constatato — che è stato personalmente l'onorevole Colombo ad impedire l'esercizio del controllo da parte del collegio dei revisori.

Del resto, chi legga con attenzione la relazione della Commissione di indagine non può lasciarsi sfuggire che essa ha detto chiaramente che non tutta la situazione che esisteva all'interno del C.N.E.N. poteva essere imputata al professor Ippolito nella sua qualità di segretario generale di quell'ente, ma che invece — dice la commissione di indagine — vi furono consensi e tolleranze che favorirono lo sviluppo del disordine amministrativo e permisero l'esecuzione di anomale procedure.

Linguaggio molto cauto e responsabile quello della commissione di indagine, ma linguaggio altamente significativo, onorevole Presidente del Consiglio: perciò a noi sembra che si possa tranquillamente affermare che non vi furono soltanto consensi e tolleranze, ma vi furono anche atti i quali suonarono come esplicite autorizzazioni. La prova che questo effettivamente sia avvenuto noi la troviamo nell'episodio (veramente singolare) della nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel », nel febbraio del 1963.

Sul modo come si sia giunti in quella data alla costituzione del consiglio di amministrazione dell'« Enel » non esistono, che io sappia, informazioni ufficiali. Si trattò di una intesa (credo abbastanza faticosa) raggiunta all'interno del vertice del centro-sinistra. Qualcuno, ad un certo punto, ha fatto il nome di Ippolito. Ma in quel momento non era possibile procedere alla nomina del professor Ippolito nel consiglio di amministrazione dell'« Enel », in quanto vi era una precisa condizione di incompatibilità, stabilita dalla legge istitutiva dell'« Enel » stesso.

Il problema era, dunque, quello di superare questo scoglio e, per questo, bisognava trovare un espediente. Ebbene, l'espediente fu trovato nel senso che Ippolito avrebbe cessato di essere titolare della carica di segretario generale del C.N.E.N. e immediatamente dopo ne avrebbe assunto l'incarico. In questo modo — si diceva — il rapporto di impiego fra Ippolito e il C.N.E.N. è mutato radicalmente e quindi cade la condizione di incompatibilità.

Con questa finzione — chiamiamola così — si riusciva ad afferrare due piccioni con una fava: da una parte, cadeva la condizione di incompatibilità per il professor Ippolito; dall'altra, lo stesso Ippolito poteva incassare tranquillamente 40 milioni di liquidazione del suo trattamento assicurativo e previdenziale.

Onorevoli colleghi, vale la pena di ricordare altri due fatti, senza i quali questo episodio non esce dall'ambito della comune cronaca nera.

Va innanzitutto tenuto presente che chi si incaricò di condurre materialmente a termine questa operazione fu il senatore Focaccia, vicepresidente del C.N.E.N., uomo che di evasioni alla legge sulle incompatibilità si intende parecchio (lo si potrebbe definire uno specialista in questo campo), essendo riuscito a rimanere per circa tre anni alla vicepresidenza del Comitato, sebbene questa carica fosse chiaramente e tassativamente dichiarata incompatibile con il mandato parlamentare. Sta di fatto che il senatore Focaccia sino a pochi mesi addietro è rimasto vicepresidente del C.N.E.N., rinviando continuamente le prescritte dimissioni dall'incarico. Ebbene, fu proprio il senatore Focaccia, come risulta da una lettera da lui firmata, allegata agli atti della relazione della commissione d'indagine, che autorizzò Ippolito a eseguire tutta l'operazione che ho descritta precedentemente.

L'altro fatto decisivo è che sia il professor Ippolito sia il senatore Focaccia, come è stato chiarito dalla commissione di indagine, furono autorizzati a procedere tranquillamente su questa strada dal capo di gabinetto del ministro dell'industria, cioè da uno dei più stretti collaboratori dell'onorevole Colombo: tutta la trama, per quel che si può capire, fu appunto ordita, organizzata e autorizzata nel gabinetto del ministro dell'industria, da dove partì il nulla osta perché l'operazione si facesse.

Ora, onorevoli colleghi, la persona che doveva proporre al Presidente della Repubblica il nome del professor Ippolito, perché questi fosse con decreto nominato componente del consiglio di amministrazione dell'« Enel », era l'onorevole Colombo, ministro dell'industria, al quale appunto la legge affidava tali poteri. Non vi può essere alcun dubbio che l'onorevole Colombo fosse perfettamente al corrente del fatto che il professor Ippolito si trovava in una situazione di incompatibilità e che quindi il suo nome non poteva essere proposto per la nomina al Presidente della Repubblica. È evidente che ad un certo

punto qualcuno informò il ministro che la condizione di incompatibilità era venuta meno; soltanto in seguito a ciò l'onorevole Colombo poté dar corso alla nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel ». Ora, onorevoli colleghi, vi è in quest'aula qualcuno che può ritenere che l'onorevole Colombo non fosse al corrente o non fosse stato informato dell'espedito escogitato per rendere possibile tale nomina? Può ella affermare onestamente, onorevole Presidente del Consiglio, affermerà ella che l'onorevole Colombo era all'oscuro di tutto? Non credo si possa assumere un simile atteggiamento. E se l'onorevole Colombo sapeva tutto questo, è esagerato affermare che, proprio perché sapeva, egli ha approvato e quindi autorizzato il falso e il peculato che in questo momento l'autorità giudiziaria contesta al professor Ippolito?

Come avete osservato, onorevoli colleghi, mi sono limitato esclusivamente all'esposizione obiettiva e quasi senza commento dei fatti contenuti nelle conclusioni della commissione di indagine. Ho voluto deliberatamente eliminare dalla mia esposizione ogni accento polemico che avesse potuto portare ad una minore comprensione, almeno per una parte dei colleghi, dei fatti che intendevo fossero ascoltati dall'Assemblea e apprezzati nella loro gravità.

Questo, si può dire, è tutto. Almeno è tutto quello che abbiamo saputo dalla relazione della commissione d'indagine, poiché abbiamo la sicura convinzione che vi sono ancora aspetti di questo « affare » che sono rimasti celati. Il nostro augurio è che l'autorità giudiziaria nell'esercizio pieno delle sue funzioni possa contribuire ad allargare la sfera di chiarezza intorno a questo « affare ».

Lasciatemi però dire che anche quando l'autorità giudiziaria avesse, fino in fondo, esplicito la sua funzione e fosse giunta a colpire le responsabilità penali, anche allora sussisterebbe il problema delle responsabilità politiche, di una risposta completa ed esauriente all'esigenza di giustizia inappagata che è sempre più diffusa nel paese.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa risposta si sarebbe potuta dare in ottobre quando noi invitammo l'onorevole Colombo, senza successo, a prendere la parola; quando la democrazia cristiana si rifiutò di dare uno sbocco al discorso che avevamo aperto in Commissione e in quest'aula. Una risposta a questo problema si poteva dare anche dopo il mese di ottobre, tra la fine di novembre e all'inizio di dicembre, nel mo-

mento in cui si è giunti alla formazione di questo Governo. Non mi risulta che questo problema sia stato posto in quella sede; e fu un errore, a nostro avviso.

Adesso, in queste ultime settimane, lo sviluppo del procedimento giudiziario punta al chiarimento e alla punizione delle responsabilità penali. È nostra profonda convinzione che non soltanto è necessario creare tutte le condizioni perché l'autorità giudiziaria possa, senza alcun impedimento, nemmeno psicologico, indagare fino in fondo (e noi siamo certi che l'autorità giudiziaria lo farà anche nei confronti di un membro del Governo, se sarà necessario), ma che occorra dare una risposta anche agli inquietanti interrogativi che sorgono dal problema delle responsabilità politiche. E questa è una risposta che deve essere data dal Parlamento.

Francamente, onorevole Presidente del Consiglio, ci si poteva anche aspettare che, in questa situazione, l'onorevole Colombo avesse sentito l'esigenza politica, ma anche morale, di compiere il gesto di dimettersi in attesa che tutto l'«affare» fosse chiarito, che tutte le responsabilità penali, amministrative e politiche in tutte le sedi fossero chiarite.

Abbiamo sentito da qualcuno sostenere la tesi che le eventuali dimissioni sarebbero una confessione di colpevolezza. Nulla di più falso, secondo noi: al contrario tale atto sarebbe l'espressione di una coscienza serena, l'espressione della consapevolezza che un uomo di Governo ha doveri più grandi di un uomo comune e che non possono essere offuscati da discutibili considerazioni di prestigio.

Non avendo dunque l'onorevole Colombo compiuto spontaneamente quest'atto, insieme umile e dignitoso, ci siamo trovati nella necessità di interpellare il Presidente del Consiglio perché ci dica a nome del Governo — composto da democristiani, socialdemocratici, repubblicani e socialisti — se egli non ritiene che la liberazione dell'onorevole Colombo dai suoi attuali incarichi di Governo sarebbe atto saggio, confacente ad esigenze di opportunità politica e di probità pubblica. E adesso, onorevole Presidente del Consiglio, con vivo interesse noi aspettiamo di conoscere il suo parere e quello del Governo. *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Signor Presidente, non è facile in sede di svolgimento di interpellanze, in una delle quali è formulata una precisa accusa contro un ministro in carica, allargare l'orizzonte della nostra discussione a quelle dimensioni politiche che sono più proprie del Parlamento a cui l'episodio in realtà si riferisce, non è facile né simpatico dover inserire questo più largo discorso politico, che dall'episodio in questione trae spunto, motivo e riprova, nel tono che questo dibattito ha inevitabilmente assunto anche di fronte alla opinione pubblica per la precisa accusa formulata da un settore politico, ripeto, contro un ministro dell'attuale Governo.

Ciò, tuttavia, non è imputabile a noi, onorevoli signori del Governo, perché purtroppo anche nelle questioni politiche e parlamentari, se non si arriva allo scandalo, se non si giunge all'indicazione di nomi, non si portano in superficie i problemi.

La nostra interpellanza riproduce nella lettera e nello spirito un precedente documento parlamentare da noi già sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo, cioè una mozione che avemmo l'onore di presentare, non quando l'autorità giudiziaria aveva già emesso i mandati di cattura e di comparizione, ma esattamente il 23 ottobre 1963, ossia dopo che un documento amministrativo di provenienza governativa era stato presentato al Parlamento, con ciò assumendo la veste di un documento parlamentare. Intendo riferirmi alla relazione della commissione di indagine sulla gestione amministrativa del segretario generale del C.N.E.N., relazione corredata da un intero volume di documenti allegati.

L'aspetto scandalistico che questo doloroso e non edificante episodio della vita pubblica italiana ha assunto nella presente sede non ci interessa, come non ci interessa il suo aspetto strettamente giudiziario. Guardiamo anzi con umana considerazione alle persone fisiche che vi si trovano più direttamente coinvolte, proprio perché sappiamo che dietro a questi casi personali si nascondono problemi la cui importanza è senza dubbio avvertita dall'opinione pubblica e che impongono a noi una serena ricerca per l'individuazione delle più alte responsabilità.

Ho detto che l'aspetto scandalistico dell'episodio non ci interessa, come non ci ha

interessato per gli « affari » Giuffré e Montesi, e per il caso dell'aeroporto di Fiumicino.

Ci interessa invece, e in sommo grado, l'aspetto politico dell'« affare » Ippolito. Lo aspetto politico è questo: il C.N.E.N. è un ente pubblico, una diretta proiezione statale, direi quasi un ente direttamente amministrato dallo Stato, ente che ha fini istituzionali ben precisi, per l'assolvimento dei quali lo Stato e il Parlamento pongono a disposizione del C.N.E.N. stesso fondi notevoli, soprattutto se raffrontati alle possibilità del paese. È uno sforzo ingente che il Parlamento e il Governo hanno chiesto al contribuente italiano per sovvenire il C.N.E.N. nell'adempimento dei suoi delicati compiti istituzionali.

Ebbene, l'episodio in oggetto ci ha dato la dimostrazione evidente che questo ente di Stato, attraverso i suoi amministratori, ha distratto il denaro pubblico che lo Stato gli aveva affidato per il raggiungimento dei suoi compiti. Il reato di peculato, se effettivamente sussiste, non ci interessa in questa sede. Vaglierà il magistrato le responsabilità penali dell'ex segretario generale del C.N.E.N. e dei suoi complici. A noi, come parlamentari, come rappresentanti dell'opinione pubblica e della nazione, interessa conoscere le ragioni di natura politica per le quali l'ente pubblico C.N.E.N. ha potuto consumare questa distrazione di pubblico denaro. Questo è il fatto politico che a noi preme sottolineare al Parlamento e al Governo, questo è il centro della questione. Tutto il resto potrà essere il sintomo gravissimo di un costume deteriorato, che del resto ha avuto in passato numerose manifestazioni.

Il fatto nuovo di questo episodio scandaloso consiste nel vedere qual è la finalità politica in funzione della quale gli amministratori del C.N.E.N. hanno consumato le malversazioni oggi loro contestate, quali sono gli ambienti politici che di queste malversazioni hanno beneficiato, che questa situazione hanno incubato e sorretto; quali sono le responsabilità degli organi di governo o della pubblica amministrazione che questa distrazione a fini politici hanno coperto. Ecco il punto politico della questione, ecco l'assoluta differenza di impostazione della nostra interpellanza nei confronti di quelle degli altri gruppi.

Non si tratta soltanto, quindi, di esaminare la questione sotto il profilo obiettivo della capacità dei competenti organi di governo di assolvere alla funzione di vigilanza che loro incombeva; non si tratta di accertare quanta *culpa in vigilando*, quanta *culpa in eligendo*, quanta tolleranza più o meno colpevole vi sia

stata da parte degli organi di governo. Quello che interessa politicamente è di vedere perché vi è stata, se vi è stata, questa *culpa in vigilando*, perché vi è stata, se vi è stata, questa *culpa in eligendo*, perché vi è stata, se vi è stata, questa tolleranza colpevole.

Nessuno pensa, onorevole ministro Colombo, che motivi non strettamente politici possano avere determinato situazioni di questo genere; ma il grave è proprio che motivi politici siano stati all'origine dell'episodio e noi dobbiamo ricercare quali sono stati questi motivi politici.

Qual è l'ambiente nel quale si è generata questa strana, assurda situazione la cui gravità si appalesa ogni giorno di più?

Qual è l'ambiente dal quale è uscito questo ex segretario generale del C.N.E.N. con i suoi coimputati? Qual è la destinazione che hanno preso queste distrazioni finora accertate e documentate? E l'ambiente del partito socialista italiano, del partito radicale italiano sorto dalle ceneri del vecchio partito d'azione, che, scomparso come autonomo movimento politico, ha disperso i suoi epigoni nelle altre formazioni della sinistra italiana, ove agiscono, per un doloroso fenomeno di metastasi politica, a guisa di altrettante cellule cancerose, determinando fenomeni di questa natura.

Qual è l'ambiente nel quale sono sorte e hanno operato queste persone, tutti galantuomini sotto altri punti di vista, egregi professionisti, studiosi, docenti universitari, storici, ingegneri, tecnici? E proprio l'ambiente politico che ho denunciato con estrema chiarezza (quella chiarezza e quel senso di responsabilità che caratterizzano ogni nostro atteggiamento). E l'ambiente del *Mondo*, del *Punto*, dell'*Avanti!* e della *Voce repubblicana*.

Il segretario generale del C.N.E.N., Felice Ippolito, era un collaboratore abituale dell'*Avanti!* e della *Voce repubblicana*. I suoi articoli comparivano a fianco di quelli firmati dall'onorevole La Malfa su un giornale e di quelli dell'onorevole Riccardo Lombardi su un altro.

Questa è la realtà su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione per renderci conto di un fatto che sembrerebbe assurdo e paradossale. Qual è l'atteggiamento dei partiti di sinistra nei confronti di questa situazione?

Il partito comunista, con quell'abilità che tutti gli riconosciamo nel sottile gioco della dialettica politica, ha cercato anche con la presentazione dell'interpellanza in esame di cambiare le carte in tavola. Ho sentito poco fa l'onorevole Natoli proclamare a gran voce che i comunisti non avevano mai difeso l'ex se-

gretario generale Ippolito. Non l'avevano mai difeso, è vero, ma l'avevano più volte reclamizzato e sostenuto. *Vie nuove* è infatti un settimanale ufficiale del partito comunista o quantomeno accreditato come tale. Ebbene, quando si parlava delle candidature alla presidenza dell'« Enel » (candidature che tanto hanno scandalizzato oggi l'onorevole Natoli, il quale ha notato giustamente come sia stato commesso un atto paradossale dal punto di vista amministrativo e giuridico per eludere le norme sull'incompatibilità), *Vie nuove*, esattamente il 3 gennaio 1963, pubblicava: « Il candidato di Lombardi e di Reale all'inizio delle discussioni è stato il professore Felice Ippolito, attualmente segretario del C.N.E.N., napoletano, quarantottenne, Ippolito è laureato in ingegneria civile, autore di svariate pubblicazioni tecniche, studioso di geologia di fama internazionale, personalità di indubbio rilievo, il professore Ippolito poteva fornire tutte quelle garanzie di anticonformismo e di indipendenza » — (alla grazia!) — « che erano i presupposti richiesti dai rappresentanti della sinistra laica ».

Questo è stato scritto su *Vie nuove* ed è il meno che sia stato fatto per sostenere la candidatura di Ippolito. Vedremo infatti quanto è stato fatto per sostenere tutto l'ambiente del C.N.E.N., nessuno escluso, i collaboratori di Felice Ippolito, coloro che hanno avuto rapporti di affari con lui, i dirigenti di società e i consulenti di tanti enti che con il C.N.E.N. non avevano proprio nulla a che fare, né per apporto di opera, né per apporto di capitali, né per acquisti, né per lavori, ma al quale erano legati soltanto da simpatie politiche, simpatie, per altro, largamente ricompensate.

LA MALFA. Il nostro candidato — ne è testimone il Presidente del Consiglio — è stato il dottor Menichella.

ROBERTI. Allora, smentisca *Vie nuove*!

Ora le accennerò qualche altra cosa. Tutto questo è venuto fuori per le note dichiarazioni e per i famosi articoli dell'onorevole Saragat. Dio ci liberi! Contro l'onorevole Saragat si è scatenata la reazione rabbiosa degli ambienti radicali, azionisti, degli ambienti di tutta la sinistra italiana, primo fra tutti il partito socialista italiano.

Un altro componente del Governo, onorevole Moro, che non ho visto menzionato fra gli accusati in questa catilinarina che abbiamo sentito poc'anzi, è il senatore Arnaudi, il quale, dopo la pubblica denuncia fatta dall'onorevole Saragat, ha dichiarato che quello che l'attuale ministro degli esteri aveva scritto era

una raccolta di cose errate, per non dire sciocchezze.

I socialdemocratici reagirono ed un'agenzia da loro notoriamente ispirata, *Nuova stampa*, il 4 marzo 1963 pubblicava: « Una cosa da ricordare è che il professor Ippolito come dirigente di enti statali è stato scoperto, anzi inventato, dal partito socialista italiano ». Questo è vero, perché il professor Ippolito poteva essere uno studioso, era un bravo giovane, almeno come noi lo ricordiamo negli anni della sua infanzia, apparteneva ad una stimata famiglia partenopea, figlio del professor Girolamo Ippolito, noto negli ambienti culturali anche non napoletani, ma come dirigente di enti di Stato egli è stato veramente inventato dal partito socialista italiano. Fu questo partito che cercò di imporlo, oltre che al C.N.E.N., anche come presidente dell'« Enel ».

In proposito vi è l'episodio accaduto l'anno scorso in una seduta del comitato centrale del partito socialista italiano (vi sono qui parecchi membri di quel consesso che potranno confermare o smentire, non me ma l'agenzia *Nuova stampa*). In essa l'onorevole Valori rimproverò all'onorevole Nenni il suo cedimento sulla presidenza dell'« Enel » (sentiremo tra poco illustrare l'interpellanza del gruppo del partito socialista italiana di unità proletaria) che sarebbe dovuto spettare ai socialisti, perché tutta la preparazione del centro-sinistra, per confessione fatta da voi stessi, colleghi del partito socialista italiano, in buona parte si è basata sull'istituzione dell'« Enel », che doveva, sì, essere il bastone nelle ruote dell'economia italiana (come disse l'onorevole Riccardo Lombardi al congresso del suo partito), ma doveva anche servire a sistemare molta gente del partito socialista e di altri partiti di sinistra: la trovata giuridicamente paradossale, che noi abbiamo tentato invano di combattere in quest'aula nell'estate scorsa — e della quale l'onorevole Colombo era il più strenuo difensore — di sciogliere gli enti per nominare poi i commissari (mentre si poteva raggiungere lo stesso obiettivo con maggior correttezza giuridica, praticità ed economicità assorbendo quegli enti), fu adottata per investire di quella carica qualche centinaio di persone: perciò la legge istitutiva dell'« Enel », presupposto indispensabile per l'ingresso dei socialisti al Governo, era fatta anche per sistemare tutta questa gente.

Quindi, nel comitato centrale del P.S.I. giustamente fu rimproverato all'onorevole Nenni: perbacco, ti fai strappare il miglior boccone, il miglior frutto del bigoncio lo fai dare ad altri! Allora l'onorevole Riccardo

Lombardi che, come ben sapete, era il negoziatore del suo partito per gli affari economici e quindi soprattutto per l'« Enel », sua invenzione e creazione, interruppe l'onorevole Valori esclamando: abbiamo dovuto accettare Di Cagno alla presidenza, ma gli abbiamo messo accanto due molossi (disse proprio così!), Ippolito e Grassini. Molossi vostri: quel Grassini di cui tutti conoscono i precedenti rapporti con l'onorevole Riccardo Lombardi ed anche col partito comunista, e Ippolito *tamquam* perché lo dichiarate voi stessi.

Ecco, onorevoli colleghi, la realtà di ordine politico che sta dietro questa situazione. Quindi si è inventato questo segretario generale: lo ha inventato la sinistra italiana e intorno a lui si è collocata tutta una cerchia di suoi aderenti più o meno qualificati. E su questa situazione egli ha trovato modo di fare leva, per alimentare moltissime iniziative propagandistiche, organizzative, giornalistiche, politiche della sinistra italiana; è stata questa una delle forze, è stato questo uno degli elementi per poter condurre quella battaglia politica che è riuscita a portare al Governo il partito socialista italiano. Signori miei, è tutto qui l'aspetto politico del caso Ippolito.

Vogliamo andare a verificare questa situazione? Controlliamola, perché ho detto cose gravi e le cose gravi mi piace documentarle. E in questo caso le documenti non con le risultanze dell'istruttoria giudiziaria (per carità, ho troppo rispetto per l'autorità giudiziaria e mi fermo davanti ai cancelli del palazzo di giustizia), ma con le risultanze della commissione di indagine nominata dal Governo e composta di egregi funzionari, relazione che può considerarsi un atto parlamentare giacché è stata distribuita alla Camera e al Senato.

Che cosa troviamo in questa relazione e in questo bianco volume di documenti allegati (bianco di colore forse per mascherare quanto nero vi sia dal punto di vista della coscienza)? Troviamo taluni beneficiari delle distrazioni consumate dal professor Ippolito. A me non interessa se un appalto o una consulenza il professor Ippolito l'abbia pagata di più o di meno di quanto realmente dovesse: l'ambiente, ripeto, era sempre quello, la matrice originaria era sempre quella del defunto partito d'azione e delle sue derivazioni politiche attuali: comunque, sul reato di peculato si pronuncerà il magistrato penale. A me interessano, invece, le distrazioni di natura politica.

Esaminiamole. Vi è una rivista tecnica. Si tratta di una rivista tecnica, direte; già, però essa ha avuto dal C.N.E.N. un bel po' di contributi; un contributo all'editore, due contributi al direttore, un altro contributo sotto forma di trenta abbonamenti fatti dal C.N.E.N. alla rivista stessa. E chi era il direttore di quella rivista tecnica? Era un certo professor Guarino, del quale mi pare di aver sentito parlare come di uno dei sostenitori della costituzionalità della legge istitutiva dell'« Enel », e sulle cui argomentazioni si è fondata la difesa giuridica del Governo e della sua maggioranza contro le nostre eccezioni di incostituzionalità. E poiché tutto si fa per qualcosa (lo dico senza alcun intento diffamatorio), debbo notare che uno dei beneficiari di queste distrazioni, per mezzo milione di lire, è il professor G. Guarino, direttore della rivista *Atomo, petrolio, elettricità*, da non confondere col professor Antonio Guarino, docente di istituzioni di diritto romano. Al riguardo nella citata relazione è scritto: « Molte riserve possono farsi, fra l'altro, sulla scelta dei destinatari ». Prima la commissione d'indagine formula riserve sui criteri (« assente ogni criterio di doverosa parsimonia nella erogazione delle spese ») e poi aggiunge: « Molte riserve possono farsi, fra l'altro, sulla scelta dei destinatari », che a volte non svolgevano attività e non perseguivano scopi effettivamente connessi con i fini istituzionali dell'ente.

Questo è il punto grave. Dice ancora la relazione: « A titolo esemplificativo si dirà che per sovvenzionare una rivista tecnica, sia nell'esercizio 1961-62 sia nell'esercizio 1962-63, si sono dati un contributo al direttore » (anzi sono due i contributi al direttore, vedere pagine 2 e 3 dell'allegato 22 di questo bel libro bianco), « poi un altro contributo alla casa editrice, un terzo sotto forma di 30 quote associative ». Non se lo sanno spiegare i gentiluomini che hanno redatto questo volume e svolto questa indagine.

Perché si davano contributi a questi direttori? Forse per l'apporto da essi dato per sostenere la costituzionalità della legge istitutiva dell'« Enel ». Ritorniamo sempre all'« Enel », questo presupposto indiscutibile della politica di centro-sinistra.

Ma questo è ancora il meno, perché il ricordato cattedratico, in altra qualità e per altra veste, cioè per un seminario di studi giuridici da lui diretto (e quindi per un fine del tutto estraneo a quelli istituzionali del C.N.E.N.) ha percepito, in aggiunta ai due contributi di oltre un milione per la dire-

zione della rivista, ben 3 milioni e 500 mila lire. Naturalmente sono andati al seminario, non a lui, per carità! Ma strano che li abbiano dati a questo seminario di siffatto teorico giuspubblicista del centro-sinistra!

Vi è anche una certa rivista politica che ha percepito un contributo di 450 mila lire dal segretario generale del C.N.E.N.; poi vi è un'agenzia giornalistica, anzi parecchie agenzie giornalistiche che hanno ricevuto contributi. Vi è l'agenzia *Italia*, per esempio, che ha beneficiato di un contributo di un milione e 100 mila lire, l'agenzia *Radar* a cui personalmente il segretario generale del C.N.E.N. ha ritenuto di dover fare ben tre abbonamenti, mettendoli nei conti del C.N.E.N., naturalmente, e questi tre abbonamenti costano ben 600 mila lire! Queste agenzie giornalistiche nessuno di noi sa a chi fanno capo, di quale corrente sono espressione, da quali ambienti politici promanano, quale azione di propaganda hanno fatto per il centro-sinistra!

Poi vi è un'altra rivista, *Cronache politiche*, che ha ricevuto anch'essa dei cospicui contributi: un milione e 866 mila lire da una mano e 4 milioni da un'altra. Nessuno di noi sa a chi faccia capo questa rivista *Cronache politiche*, quali ambienti politici rappresenti, quali elementi, nemici o amici, dei signori Lombardi, La Malfa e di tutti i dirigenti del centro-sinistra!

Ma vi è ancora dell'altro: *Il Mondo*. Intorno a *Il Mondo* si fanno i simposi e i *forum* e gravitano intorno a *Il Mondo* Antonio Giolitti, Ugo La Malfa, Aldo Garosci ed anche un certo professor Vittorio De Caprariis; e *Il Mondo*, come centro di propaganda, come centro di diffusione, come centro organizzativo, ha anch'esso incassato il suo bravo milione. Inoltre al professor De Caprariis è stato erogato un contributo di tre milioni. Questo non c'entra forse, ma anche il professor De Caprariis è di quell'ambiente, poiché proviene dal partito d'azione. Qui vi è una notazione interessante: il professor De Caprariis è un valoroso storiografo e la qualità peculiare degli storiografi, si sa, è quella di osservare i fatti e di narrarli. Ma ad una sola condizione: quella dell'obiettività e dell'indipendenza nell'esposizione delle storie. Ebbene, questo professor De Caprariis ha riscosso il cospicuo contributo che abbiamo detto sapete per che cosa? Per scrivere una storia contemporanea. Noi abbiamo cioè uno storiografo, indubbiamente obiettivo e al di sopra d'ogni sospetto od insinuazione, il quale riceve un contributo da una parte politica per

scrivere una storia di cui quella stessa parte politica è stata protagonista! E soltanto un rilievo sul costume che ho inteso fare.

Ma v'è anche un contributo a *Nuova Resistenza*, per l'ammontare di varie centinaia di migliaia di lire. Vi è poi un contributo per un simposio italo-jugoslavo. Ma guarda un po'! Per finanziare un simposio italo-jugoslavo il segretario generale del C.N.E.N. ha erogato la bella cifra di 1.740.000 lire. E mi pare che un'altra condizione indispensabile per il varo del Governo di centro-sinistra fosse, oltre quella della nazionalizzazione della energia elettrica, anche la costituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia: vedi dunque Tito, vedi gli slavi, vedi ingresso della lingua slovena nel futuro consiglio regionale. Anche per questo, dunque, quell'ente pubblico ha erogato il suo denaro, il denaro dello Stato. E dunque su questa politica che noi chiediamo al Governo in carica una risposta. Questi fatti riguardano, sì, un precedente Governo, ma evidentemente vi è continuità nell'esecutivo, per cui ella, onorevole Moro, vorrà rispondermi anche per il suo predecessore.

Ecco quello che l'opinione pubblica vuole sapere: se sia ammissibile e lecito che si creino enti di Stato e che il denaro per il raggiungimento dei fini istituzionali di questi enti possa essere sperperato e rubato. Si dirà che questo è un aspetto patologico della vita sociale; ma noi vogliamo sapere, l'opinione pubblica vuole sapere se sia ammissibile che per ordine ricevuto, quasi come una missione, i dirigenti di questi enti ritengano di poter adoperare il denaro degli enti stessi per alimentare una determinata politica, per sostenere gli organi di propaganda e di organizzazione di una determinata politica, della politica da cui questo Governo trae la sua matrice e la sua stessa esistenza.

Questa è la responsabilità che ricade sul suo Governo, onorevole Moro, su tutti gli uomini di Governo implicati in questa brutta faccenda. Ecco perché noi già avevamo presentato una mozione quando imputazione di reati non v'era ancora stata, quando di cannibalismo non si poteva ancora parlare, ma quando il fatto politico già era emerso in tutta la sua gravità. E su questo punto che noi le chiediamo una precisa risposta, onorevole Presidente del Consiglio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo dei socialisti unitari, immediatamente

dopo l'arresto dell'ex segretario generale del C.N.E.N., valutata la serietà dei capi d'imputazione, al di là delle responsabilità penali che spetterà alla magistratura stabilire, ritenne doveroso cercare di accelerare l'iter dell'iniziativa tendente ad ottenere un'inchiesta parlamentare sulle collaterali responsabilità amministrative e politiche in ordine alla vicenda del C.N.E.N. Infatti, già in data 6 marzo, il nostro gruppo si è rivolto con la seguente lettera al presidente della XII Commissione industria e commercio, di cui qui rendo edotti i colleghi:

« Onorevole presidente, il recente arresto del professor Ippolito e la pubblicazione dei capi d'imputazione elevati dal magistrato nei suoi confronti hanno dimostrato la necessità e l'urgenza che sia condotta una approfondita inchiesta sulla gestione del C.N.E.N. e sulle responsabilità amministrative e politiche che vi sono connesse. La questione che si pone in conseguenza degli abusi connessi con la gestione di questo ente non concerne soltanto infatti eventuali responsabilità penali del professor Ippolito, né si esaurisce con l'istruttoria giudiziaria nei suoi confronti. Vi sono anche, e gli aspetti penali le accentuano, questioni attinenti agli indirizzi, ai controlli, ai compiti di vigilanza e direttivi spettanti agli organi dello Stato e ai rispettivi titolari. Per una compiuta indagine sul complesso della questione furono presentate fin dal settembre 1963 diverse proposte di legge per un'inchiesta parlamentare la quale appare, al lume dei fatti recentemente resi noti, indispensabile e indifferibile. Come firmatario di una di esse, la n. 476, annunciata il 26 settembre 1963, e come segretario del gruppo dei deputati del P.S.I.U.P., chiedo perciò che ella voglia porre all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione cui è assegnata, che vorrà convocare al più presto possibile, la proposta di legge per una inchiesta parlamentare sul C.N.E.N. e sulla ricerca scientifica, unitamente all'altra n. 499 sul medesimo argomento, per entrambe le quali la Camera ha deliberato la procedura d'urgenza ».

Il presidente della Commissione onorevole Albertini rispondeva a questa nostra richiesta con una sua lettera del 10 marzo, affermando di avere ricevuta la nostra lettera in data 6 marzo e in cui diceva che, preso atto della richiesta, avrebbe provveduto « oggi stesso alla nomina del relatore nella persona del collega Aurelio Colleoni per tutte e quattro le proposte di legge che riguardano l'argomento sul quale chiedi la discussione. Non

appena possibile, l'argomento sarà posto all'ordine del giorno ».

Dunque, già con la proposta di legge n. 476 il gruppo socialista, allora ancora unito, chiedeva l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia — primo firmatario era l'onorevole Riccardo Lombardi — precisando nella relazione che in merito alle responsabilità amministrative e politiche connesse all'attività di guida, direzione, esecuzione e controllo del Comitato nazionale per l'energia nucleare non v'era dubbio che gli avvenimenti già allora ponessero al Parlamento l'obbligo di andare sino in fondo nel loro accertamento.

Abbiamo voluto presentare questa interpellanza con richieste precise al Presidente del Consiglio che si collegano quindi allo stesso spirito con cui il gruppo socialista intese allora assumere tale iniziativa. Chiediamo, sospinti da questa necessità che rimane per noi socialisti unitari tuttora presente e valida, di evitare che le responsabilità penali di un singolo individuo, da vagliarsi da parte della magistratura finiscano con l'accentrarsi intorno ad un caso individuale, coinvolgendo l'istituto ma tralasciando di valutare a fondo le gravi negligenze degli altri organi di direzione e di quelli di controllo, rappresentati nella fattispecie dal presidente e dal vicepresidente del C.N.E.N. La valutazione penale degli atti e del comportamento dei singoli organi esecutivi e delle singole persone avrà il suo corso, che è ormai avviato. Ma occorre, a nostro giudizio, una valutazione generale per chiarire quello che è stato definito — riteniamo ingiustamente — il « caso Ippolito », che potrebbe invece essere definito il caso dell'imbroglio nucleare, il caso « Colombo-Ippolito », in quanto vi sono due responsabilità distinte: quella del funzionario e quella del rappresentante dello Stato, il quale aveva il dovere di controllare e di dare un indirizzo.

Già allora noi non ci ritenevamo soddisfatti della nomina di una commissione di indagine disposta dal ministro in carica onorevole Togni. I limiti di quella commissione erano nel fatto che essa era costituita da funzionari del Ministero, cioè da funzionari dello Stato legati oggettivamente, al di là della volontà di ogni singolo, da freni e da limitazioni quando si poneva il problema di giudicare anche le responsabilità di un ministro e di uomini di governo.

Questo fu detto chiaramente all'onorevole Togni in Commissione nel settembre del 1963

e in seguito, in aula, in occasione della discussione di alcune interpellanze. Ebbene, le nostre riserve rimangono per alcuni aspetti tuttora valide. Basta rileggere la relazione della commissione di indagine per ritrovare un preciso atto di accusa in ordine alle responsabilità politiche e — aggiungo — amministrative degli organi di controllo e di tutela. Non è questa la sede per stabilire se si tratti di responsabilità penali o meno.

Non voglio rileggere qui la relazione della commissione di indagine. Mi basta rileggere l'articolo 4, il quale dice che gli organi del C.N.E.N. sono il presidente, la commissione direttiva, il collegio dei revisori. Gli articoli 5 e 6 dispongono che il C.N.E.N. è presieduto dal ministro dell'industria e del commercio e che il presidente può delegare le proprie funzioni, in tutto o in parte, al vicepresidente; che la commissione direttiva delibera: a) sui bilanci preventivi, sugli eventuali provvedimenti di variazione e sui bilanci consuntivi; b) sui programmi particolareggiati di attività; c) sulle assunzioni e sui licenziamenti del personale direttivo; d) sulle convenzioni e sui contratti anche con enti nazionali e stranieri per la ricerca scientifica e applicata. Le funzioni e le attribuzioni del segretario generale sono precisate nell'articolo 7, nel quale è detto che il segretario generale è l'organo esecutivo, cura l'esecuzione delle deliberazioni della commissione direttiva, sovrintende all'attività degli uffici ed esegue ogni altro compito che gli sia attribuito dalla commissione direttiva.

Ebbene, noi poniamo queste domande: perché il ministro non ha utilizzato questi precisi articoli della legge? Perché il ministro non ha ottemperato al dovere di rispettare una legge che, proprio in questi articoli, gli affidava responsabilità generali?

Quanto al problema dei controlli, competono poi al ministro dell'industria e del commercio le attribuzioni inerenti alla vigilanza sull'ente, nonché controlli più penetranti su alcune categorie di atti amministrativi, e cioè sulle deliberazioni della commissione direttiva riguardanti i programmi particolareggiati di attività, nonché su quelle concernenti le convenzioni e i contratti che impegnano il C.N.E.N. per un ammontare superiore ai cento milioni, deliberazioni che sono soggette, come dispone l'articolo 6, all'approvazione del ministro dell'industria e commercio. Anche l'elenco dei funzionari, di cui può avvalersi l'ufficio centrale brevetti e marchi, deve essere approvato dal ministro dell'industria e del commercio.

Leggiamo nella relazione della commissione di indagine che sono stati assunti 1202 dipendenti; sono stati organizzati i servizi e le funzioni, sono stati emessi mandati di pagamento in numero di 93.634, sono stati stipulati moltissimi contratti e così via.

Chiunque legga obiettivamente, con scrupolo ed attenzione, senza spirito fazioso e resistendo alla tentazione di uno scandalismo deteriore che rischia di rovesciarsi su tutte le istituzioni e di fare di ogni erba un fascio, la relazione della commissione di indagine, ritrova nelle sue conclusioni l'indicazione di una precisa responsabilità del ministro e degli organi di controllo del C.N.E.N.

Ecco perché noi riteniamo che debbano essere qui denunciate precise responsabilità del ministro Colombo. Noi restiamo dell'avviso che la strada migliore da percorrere sia quella da noi indicata, e cioè di mettere immediatamente all'ordine del giorno le diverse proposte di inchiesta parlamentare, in modo che fra qualche settimana la Camera possa disporre di una relazione sul problema delle responsabilità politiche e amministrative in ordine alla gestione del C.N.E.N., rinviando ad un secondo momento (come è appunto indicato nella nostra proposta di legge) l'indagine più generale sullo stato della ricerca scientifica in Italia.

Siamo dell'avviso che occorra procedere con la massima sollecitudine; nel frattempo però il Presidente del Consiglio dovrebbe invitare l'onorevole Colombo a dare le dimissioni, in attesa che le responsabilità vengano precisate. Associandoci all'invito di indurre l'onorevole Colombo alle dimissioni noi non assumiamo un atteggiamento persecutorio nei confronti della persona, ma siamo spinti dall'esigenza di stabilire con chiarezza la verità.

Di fronte ad accuse così precise di una commissione di indagine formata da funzionari, di fronte ad una proposta di inchiesta parlamentare che incontra il consenso dei diversi gruppi politici, primo dovere di un ministro in carica è quello di avere la sensibilità di mettersi da parte, in attesa che il Parlamento faccia luce su quanto è avvenuto. Si tratta di uno stile e di un costume che io non ho mai conosciuto ma che erano largamente diffusi nell'Italia prefascista, allorché bastava l'accusa di essersi appropriato di un calamaio perché un ministro si mettesse da parte; e qui non si tratta di un calamaio!

Di fronte ad una situazione di questo genere, ogni governo, soprattutto un governo che ambisce a rappresentare qualcosa di nuovo anche sul terreno della moralizzazione, do-

vrebbe essere in grado di indurre un ministro, di fronte alla proposta di un'inchiesta parlamentare, a fare il suo dovere e a facilitare oggettivamente l'accertamento dei fatti dando le dimissioni e aspettando il giudizio sovrano del Parlamento.

Occorre che il paese sappia chi sono i complici politici del professor Ippolito. Occorre che il Presidente del Consiglio spieghi al Parlamento e al paese come mai non siano state applicate tutte le disposizioni relative al controllo e alla vigilanza sull'attività del C.N.E.N., e si sia consentito il predominio assoluto di un uomo solo. O quest'uomo aveva i pieni poteri (il che non è, in quanto esistevano precise disposizioni di legge sul funzionamento del C.N.E.N.) oppure i responsabili dei compiti di controllo e di indirizzo hanno mancato ai loro doveri e non hanno assolto ai loro compiti.

Come ha potuto Ippolito compiere le irregolarità denunciate dalla commissione, come ha potuto commettere le malversazioni addebitategli nel capo di imputazione, senza che nessuno se ne accorgesse, senza che nessuno aprisse bocca se non prima della denuncia del settimanale *Vita*, guarda caso diretto da un parlamentare della democrazia cristiana, e degli sfoghi estivi dell'onorevole Saragat, cioè informazioni che erano esterne e non conosciute all'interno dell'organismo e dal ministro che aveva il compito di controllarlo?

Ogni giorno che passa una rivelazione si aggiunge alle precedenti e l'intricata matassa dello scandalo nucleare si dipana davanti ai nostri occhi. Il paese ha appreso che il professor Ippolito non era un fisico, ma un geologo « paracadutato » tra i fisici. Intanto apprendiamo della sua incompatibilità. Chi ha firmato il decreto che viola la legge sulle incompatibilità? Chi ha tollerato, dopo avere promesso, al momento dell'insediamento di questo organismo, che il suo comitato direttivo si sarebbe riunito frequentemente, che detto comitato abbia tenuto soltanto due sedute all'anno per un periodo di quattro anni? Chi aveva il compito di far funzionare questo organismo?

Noi affermiamo che il caso Ippolito ci interessa relativamente. Apprendiamo sul suo conto notizie che non ci piacciono. La magistratura compia il proprio dovere, lo assolva o lo condanni se colpevole, si accertino fino in fondo le responsabilità penali. Non vogliamo certo sostituirci alla magistratura. Non possiamo però accontentarci che la responsabilità di questo scandalo nucleare ri-

cada sul capo di una persona prestabilita e che tutte le altre responsabilità scompaiano. L'opinione pubblica non chiede soltanto che un funzionario venga punito, ma che vengano chiarite sino in fondo le responsabilità politiche e amministrative, e non vediamo come da tutta questa matassa possa uscirne innocente come un angioletto l'onorevole ministro Colombo o l'ex vicepresidente del C.N.E.N. senatore Focaccia.

La relazione della commissione d'indagine ha indicato precise responsabilità. Si è parlato di finanziamento di convegni, di costruzione di villaggi, di assunzione di migliaia di persone, di corresponsione di assegni dopo i licenziamenti, di organizzazione di viaggi privati a spese dell'ente, di acquisto di cervelli elettronici che sono stati poi rivenduti; dell'attribuzione di consulenze su misura a familiari, dell'apertura di conti segreti in banca, dell'assegnazione di incarichi e di funzioni ai propri parenti più stretti. Tutto questo avrebbe fatto, da solo, il professor Ippolito, senza che nessuno ne sapesse nulla, senza che una voce trapelasse, senza che il comitato direttivo ne sapesse niente!

Poi, nel caldo agosto, è scoppiato lo scandalo e ci siamo trovati di fronte a questa realtà che si era sviluppata di mese in mese, di anno in anno. Ma chi può credere che non esistano responsabilità politiche ed amministrative di altro genere? Perché il professor Ippolito si è potuto muovere indisturbato per tanti anni? Chi si è rivolto a lui per chiedere di finanziare convegni, assumere amici, prestare denaro, ecc.? Dietro ognuna, o almeno dietro molte di queste richieste non vi poteva essere che qualche parlamentare della maggioranza, qualche ministro.

Non si dica che l'onorevole Colombo non sapeva nemmeno che il professor Ippolito aveva disposto la stampa di un libro da lui scritto, intitolato *La linea di una politica industriale*. Non ne faremo una questione di importanza capitale, però è un fatto che si ricollega ad altri molto più gravi.

Continuando a sfogliare il verbale della commissione d'indagine troviamo che 4 milioni sono stati prestati all'onorevole Campilli per organizzare un convegno a Napoli, 16 milioni alla direzione della fiera di Bari (città dell'onorevole Moro) per un congresso sulla politica nei riguardi dei paesi in via di sviluppo. Mi auguro che il Presidente del Consiglio sia almeno informato su chi ha insistito per ottenere dal professor Ippolito quei 16 milioni.

Ecco perché la lettura dei capi di imputazione e della relazione della commissione d'indagine pone oggettivamente in luce le precise responsabilità degli enti preposti al controllo, e in particolare dell'onorevole Colombo e del vicepresidente senatore Focaccia. Il segretario generale del C.N.E.N. era un esecutore invadente ed arruffone: su questo possiamo anche essere d'accordo. Ma come è potuto avvenire tutto questo? Perché il ministro non ha mai esercitato, come era suo dovere, i compiti di vigilanza fissati da precise norme di legge?

Questa è la prima domanda che poniamo al Presidente del Consiglio, insieme con altre, per esempio una relativa alla centrale di Trino Vercellese, costruita senza autorizzazione alcuna. Come è stato possibile, e con quali espedienti, introdurre in Italia le necessarie attrezzature? Chi lo ha permesso? Chi lo ha autorizzato? Chi ha violato la legge in ordine alle cariche? Troppi interrogativi senza risposta, o almeno con una sola risposta: quella della responsabilità del segretario generale.

Ecco perché, esaminando i vari aspetti dell'«affare Ippolito», noi riteniamo che sia un tentativo di evasione quello di scaricare ogni colpa sulla persona di costui. È certo che i 75 miliardi di cui si parla in questo scandalo sono tanti per noi, ma sono davvero pochini per chi non si è commosso per i mille miliardi dello scandalo della Federconsorzi (*Proteste al centro*) e per una serie innumerevole di scandali.

Noi non difendiamo nessuno: abbiamo già detto che se il professore Ippolito è colpevole venga condannato; ma non possiamo accettare che su di lui siano rovesciate responsabilità politiche bene individuate.

Non vogliamo, d'altro lato, rendere un nuovo grande servizio ai grandi monopoli privati. Il C.N.E.N. si occupa di ricerche nucleari: non costruisce e non controlla centrali di produzione. Colpire il C.N.E.N. significa screditare lo Stato, e ciò serve alla campagna che la Montecatini e la Fiat conducono per riservarsi il settore della produzione nucleare, lasciando allo Stato le centrali di vecchio tipo, quelle idriche e termiche. Ecco perché noi non vogliamo minimamente confonderci con la campagna scandalistica che cerca di gettare il discredito sugli enti pubblici e che cerca di fare di questa triste questione l'argomento per dimostrare l'incapacità degli enti pubblici di svolgere una funzione utile allo sviluppo del paese.

Noi vogliamo che il giudizio sulle responsabilità politiche sia espresso dal Parlamento, nel modo più confacente e con la dignità e la serietà che possono essere garantite da una inchiesta parlamentare. Nel frattempo noi invitiamo (non si tratta certo da parte nostra di un'imposizione) l'onorevole Colombo a compiere un atto di stile, di costume democratico, sul quale il paese darebbe un giudizio positivo: lo invitiamo, cioè, a rassegnare le dimissioni.

Comunque finisca questa faccenda, essa non può coinvolgere il C.N.E.N. e la ricerca nucleare. Anche se qualcuno non ha le carte in regola, anche se un ministro non vuole ammettere le proprie responsabilità, anche se attorno a queste responsabilità si ritrovano nuove solidarietà che ieri non esistevano, non è giusto coinvolgere in questa crisi i ricercatori e gli scienziati, i quali sono fuori causa. Dobbiamo pertanto sventare la manovra di dissolvere il gruppo scientifico liquidando il C.N.E.N., disperdendo i ricercatori ed affidando l'organizzazione del settore a tecnici di secondo piano. Occorre invece chiarire al più presto fino in fondo le responsabilità, riconoscere l'esigenza di nuovi stanziamenti, in modo che si possa procedere nel campo della ricerca scientifica.

L'onorevole Bertoldi, del gruppo del partito socialista italiano, ebbe già modo di affermare in Commissione ed anche in questa aula qual era l'atteggiamento dei socialisti nei confronti di questa questione. Non farò altro che rileggere una parte del suo discorso: «Questo è il punto: dimostrato che esistono determinate responsabilità che vanno oltre le responsabilità strettamente amministrative del segretario generale oggi sottoposte all'esame della magistratura, noi chiediamo che vengano colpite queste responsabilità senza aver riguardo nei confronti di alcuno».

Ebbene, noi vorremmo che anche oggi questa nostra richiesta continuasse qui ad essere condivisa dai colleghi del gruppo del partito socialista italiano, nonostante che qualcuno si sia affannato a lanciare anche in questo dibattito manciate di fango sui socialisti. Crediamo di poter affermare, almeno per quanto riguarda la nostra nuova formazione politica, che questi attacchi non ci sfiorano nemmeno. All'onorevole Roberti rispondiamo che noi non raccogliamo il suo invito a raccattare argomenti di questo genere per faziosità di parte, perché siamo ben forti di altre ragioni ideali e politiche per affermarci nel paese e tra i lavoratori nella

nostra polemica col partito socialista italiano. (*Interruzione del deputato Roberti*). Onorevole Roberti, all'onorevole Riccardo Lombardi può essere capitato ed è capitato frequentemente di adoperare grossi aggettivi per definire piccole cose; può essere capitato di dare un giudizio sbagliato credendo grande un uomo che si è dimostrato piccolo. Questo non significa, naturalmente, raccogliere l'altro tipo di argomentazioni che suona evidentemente offesa e che non è oggetto della nostra polemica politica, che noi non accettiamo come argomento di polemica politica tra noi ed il partito socialista italiano, che segue la propria strada da noi ritenuta non più la nostra, ma non siamo d'avviso che ci si debba combattere utilizzando armi di questo tipo. Se l'ombra dello scandalo sfiora da lontano gli appartenenti al partito socialista, costretti oggi a solidarizzare con l'onorevole Colombo, è perché questi sono i tipici rischi di una infelice operazione come quella della costituzione di questo Governo e del centro-sinistra.

Chiedevano i socialisti nell'ottobre scorso, attraverso la parola dell'onorevole Bertoldi, che, una volta accertate le responsabilità, si punisse il colpevole, chiunque egli fosse. Senza dubbio le responsabilità sono state accertate non da noi ma dalla commissione di indagine, e sono responsabilità che coinvolgono il ministro allora in carica, onorevole Colombo, è investono organismi di controllo dello Stato sul C.N.E.N.

Pertanto, noi continuiamo ad essere fedeli a questa richiesta e riteniamo di non poter condividere l'affermazione dell'onorevole Merenda, democratico cristiano, il quale a conclusione del dibattito sul bilancio dell'industria dello scorso ottobre affermava « che è avvilente d'altro canto che su una vicenda che non tocca il C.N.E.N. come organismo bensì un suo funzionario dirigente con mansioni attribuitegli e autoaffidatesi, si sia voluto innestare una speculazione nel tentativo di dirottare l'attenzione della pubblica coscienza dall'unico soggetto dell'intera vicenda per tentare di colpire persone assolutamente estranee ai fatti denunciati o addirittura un'intera classe dirigente ».

Credo che questa sia un'affermazione avventata e che il discorso da fare debba essere molto più preciso. Siamo di fronte non ad uno scandalo isolato, ma ad una serie di episodi e di scandali che hanno mosso l'attenzione dell'opinione pubblica attorno a questa discussione e, soprattutto, al modo in cui si concluderà questo imbroglio nucleare se fi-

nirà con l'avere l'unica soddisfazione di vedere colpito l'ex segretario generale del C.N.E.N. Noi non ci accontentiamo; riteniamo, invece, che l'opinione pubblica chiedi che vengano accertate e definite le altre responsabilità, quelle dello Stato, del ministro Colombo e del senatore Focaccia. Questo è necessario, se vogliamo difendere il prestigio delle istituzioni democratiche e dello Stato.

Per questo noi aspettiamo le risposte del Presidente del Consiglio ai quesiti che sono stati posti qui dalle interpellanze e aspettiamo evidentemente la risposta dell'onorevole Colombo che, interpellato dall'onorevole Natoli nel corso del dibattito sul bilancio dell'industria dell'ottobre scorso dopo il discorso di replica del ministro Togni, se avesse qualcosa da dire, si limitò a rispondere che non aveva nulla da aggiungere e che l'onorevole Togni aveva detto tutto.

Noi diciamo all'onorevole Colombo che egli può anche non rispondere alla nostra interpellanza, che è rivolta al Presidente del Consiglio, ma che deve dare una risposta al paese, alla commissione di indagine che ha stabilito inequivocabilmente le responsabilità, ed ha ricordato quindi implicitamente quali erano i suoi doveri di ministro che doveva controllare e dirigere il C.N.E.N. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso non richiamare innanzi tutto, rispondendo agli onorevoli interpellanti, il fatto che si è di fronte ad una procedura giudiziaria in corso e per il momento nella fase istruttoria. Il Governo pertanto non può esprimere alcun giudizio, né trarre alcuna conclusione dai fatti denunciati e in ordine ai quali si compie il libero accertamento che è di competenza dell'autorità giudiziaria.

E tuttavia in questa situazione si pretende far risalire l'asserita « attività prevaricatrice » dell'ex segretario generale del C.N.E.N. ad una carenza di controlli, imputata al presidente *pro tempore* del C.N.E.N. onorevole Emilio Colombo. Ma non vi è alcun elemento di fatto dal quale possa desumersi un riferimento necessario delle attività svolte dall'ex segretario generale del C.N.E.N. e sulle quali cade l'accusa formulata in sede istruttoria con la competenza e responsabilità del ministro dell'industria onorevole Colombo.

Converrà ricordare che la legge istitutiva 11 agosto 1960, n. 933, fu espressamente preordinata allo scopo di consentire all'ente una azione agile e libera da vincoli burocratici; talché all'ampiezza dell'autonomia accordata corrispose un'accentuata limitazione della vigilanza ministeriale, che si volle dichiaratamente successiva. Fu delineata perciò una ampia sfera di potere propria dell'organo esecutivo, mentre negli articoli citati dagli onorevoli interpellanti non è previsto alcuno specifico potere di vigilanza e di controllo da parte del presidente dell'ente. Se abuso vi è stato da parte dell'ex segretario generale, il che il giudice dovrà accertare, esso si è esplicato con la prevaricazione dei poteri propri di quell'ufficio.

Può essere materia di discussione, *de iure condendo* (ma il dibattito non può essere affrontato nella presente sede), se questa struttura giuridica, alla luce dell'esperienza, sia la più idonea. Ma non si può trascurare, nell'esame dei fatti, qual è l'ordinamento giuridico-amministrativo dell'ente.

Per quanto riguarda i rilievi degli onorevoli interpellanti sulla nomina del professor Ippolito a consigliere di amministrazione dell'« Enel » e sulla relativa procedura seguita, non si tiene conto del disposto degli articoli 3, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e 4 del decreto delegato del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670. L'emanazione da parte del presidente del C.N.E.N. di decreti di variazioni del bilancio di previsione 1961-62 (motivati con particolari ragioni di urgenza e successivamente ratificati dalla commissione direttiva), oltre che dai principi generali, era consentita specificamente dall'articolo 8 del regolamento per l'amministrazione del C.N.E.N., non ancora entrato in vigore, ma già approvato dalla stessa commissione direttiva.

A parte ciò, non vi è alcun nesso, neppure occasionale, tra le intervenute variazioni di bilancio e i fatti addebitati al segretario generale del C.N.E.N. L'ammissione dei revisori dei conti alle riunioni della commissione direttiva (per altro non prevista dalla legge istitutiva) non avrebbe potuto certo impedire al segretario generale del C.N.E.N. di porre in essere i fatti a lui addebitati, se è vero che tali fatti sono stati appunto compiuti al di fuori ed all'insaputa della commissione direttiva.

Il « plauso » rivolto all'unanimità dalla commissione direttiva al segretario generale per l'opera da lui svolta si pone ovviamente

sul piano di quelle espressioni formali che accompagnano in ogni ente o società l'approvazione dei bilanci. (*Commenti all'estrema sinistra*). Appare pertanto evidente l'insussistenza di motivi di « opportunità politica » che possano, sul piano funzionale del Governo, impedire all'attuale ministro del tesoro di continuare ad assolvere i suoi compiti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Per quanto, infine, tocca la « probità pubblica » invocata dagli onorevoli interpellanti, l'accusa non può che essere nettamente respinta come una speculazione da parte di tutti coloro che hanno alta stima dell'onorevole Colombo (*Applausi al centro*), la cui attività di uomo politico, la cui onestà e la cui figura morale sono esemplari nella classe politica italiana. Sono pertanto valide le ragioni che mi hanno indotto, nella mia responsabilità, a proporre la nomina dell'onorevole Colombo a ministro del tesoro. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Vorrei sapere se l'onorevole Colombo sia soddisfatto di queste dichiarazioni. (*Proteste al centro*). L'onorevole Moro ha trattato l'onorevole Colombo come questi ha trattato Ippolito. Né più né meno. Come era soddisfatto allora Ippolito, così è soddisfatto ora l'onorevole Colombo. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Ho da dire poche parole per dichiarare che sono profondamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, risposta del tutto deludente.

Per parte nostra, abbiamo cercato di impostare e discutere questa delicata questione nel modo più serio, evitando anche deliberatamente di dare alla nostra esposizione gli accenti polemici che non sarebbe stato difficile trovare, data la ricchezza del materiale a nostra disposizione. Abbiamo voluto fare un discorso serio, nella speranza di avere dall'onorevole Presidente del Consiglio una risposta seria. Abbiamo posto quindi soltanto alcuni gravi problemi di ordine generale, facendo riferimento esclusivamente alla documentazione a disposizione di tutto il Parlamento e che fino a questo momento nessuno ha smentito, documentazione dalla quale, a nostro avviso, risultano gravi e pesanti responsabilità dell'onorevole Colombo, nelle sue funzioni di presidente del C.N.E.N. quale ministro dell'industria e del commercio del tempo.

Nessuna replica, per quanto faticosamente elaborata, come quella che è stata letta dall'onorevole Presidente del Consiglio, può

smentire il fatto che la relazione della commissione di indagine sia un documento ufficiale acquisito agli atti del Parlamento, fino a questo momento non smentito da alcuno. Ci dispiace che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia quindi voluto eludere il discorso che, ripeto, era un discorso serio e riguardava problemi che non possono essere indifferenti a chi sta al vertice dello Stato, a chi pone nel programma del Governo il problema della riforma della pubblica amministrazione, della moralizzazione dei pubblici uffici. L'onorevole Presidente del Consiglio, invece, ha completamente evitato di dare una risposta, ed è perfino risibile il fatto che egli ad un certo punto si sia voluto trincerare dietro la circostanza che vi sarebbe un procedimento giudiziario in corso. Noi non abbiamo posto in quest'aula alcuna questione relativa ad eventuali responsabilità penali, anche se pensiamo che non si possa escludere che responsabilità penali vi siano. Noi abbiamo posto soltanto il problema delle responsabilità politiche e crediamo fermamente che l'unica sede in cui questo discorso si può fare fino in fondo e si può portare ad una conclusione sia il Parlamento.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto evitare anche questo discorso. Ci hanno detto più volte che l'onorevole Moro metterebbe una sorta di sofferto impegno nella sua attività di uomo politico, sia nella sua posizione recente di segretario del partito di maggioranza relativa, sia nella sua condizione attuale di Presidente di questo Governo. Francamente, nella replica che egli ci ha letto poco fa, redatta in uno stile burocratico, non siamo riusciti a scorgere alcuna traccia di questo sofferto impegno. L'onorevole Moro, che qualche settimana fa, dagli schermi televisivi, ha chiesto a tutti gli italiani di assoggettarsi a sacrifici, ha oggi dimostrato chiaramente che egli, per omertà di partito e di Governo, non è in grado di chiedere all'onorevole Colombo un sacrificio doveroso. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

Onorevole Presidente, ci dispiace dover constatare che il modo come il Presidente del Consiglio ha risposto alla nostra interpellanza ci costringe a riconoscere ancora una volta che il partito di maggioranza relativa ritiene che un dirigente eminente della democrazia cristiana, un membro della delegazione democristiana al Governo, solo perché tale non si tocca, solo perché tale non risponde del suo operato nemmeno di fronte al Parlamento. Questo fatto è grave, è triste. Probabilmente vi sarà domani un allargamento di quell'area di italiani i quali ritengono che il Governo

conduce una politica tale per cui non è vero che nel nostro paese la legge è uguale per tutti, che piuttosto esistono determinate persone le quali fanno parte di una casta di intoccabili, i quali possono, stando al vertice dello Stato, omettere l'esecuzione di atti prescritti loro dalla legge e che, come ho dimostrato poco fa in base alla relazione della commissione d'indagine, violano impunemente la legge.

Non desidero spingere la mia indiscrezione fino al punto di domandare ai colleghi della maggioranza se essi dopo questo episodio si sentano più tranquilli nella loro coscienza.

Voci al centro. Tranquillissimi!

NATOLI. Vedo con piacere che siete solo in tre o quattro ad affermare questa certezza.

DI GIANNANTONIO. Non vi illudete di essere maggioranza: siete una piccolissima parte. Siamo noi maggioranza.

NATOLI. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione di parlare anche in questa sede di una speculazione politica. Onorevoli colleghi, quante volte avete sentito parlare delle speculazioni politiche del partito comunista? Voglio ricordarvene solo una: per anni avete sentito dire che il partito comunista faceva una speculazione politica sulla questione del Vajont. Per anni ci avete diffamato come propalatori di notizie tendenziose allo scopo di sobillare quelle popolazioni; e vi è stato anche qualcuno che ci ha trascinato per questo davanti al tribunale: un tribunale che ci ha assolti, riconoscendo la fondatezza di ciò che dicevamo. Ebbene, onorevoli colleghi, se voi allora non aveste accettato in modo così corvivo l'accusa di speculazione politica che veniva lanciata contro di noi, e aveste invece cercato di vedere come stavano effettivamente le cose, così come noi allora dicevamo, probabilmente si sarebbe potuto evitare al nostro paese quella catastrofe.

Fortunatamente in questo caso non vi è da aspettarsi l'eventualità tragica di vittime umane. Nonostante questo, onorevole Presidente del Consiglio, quelli che abbiamo sollevato qui sono grandi problemi: non sono piccole cose, questioni di piccolo cabotaggio ministeriale. Noi abbiamo sollevato qui il grande problema della moralità nella pubblica amministrazione, il grande problema dell'inizio di un'azione coraggiosa per la riforma democratica della struttura dello Stato. Di questi problemi si parla nel programma del Governo di centro-sinistra. Dobbiamo però osservare che in questa occasione il Governo ha detto recisamente di no all'inizio di un'azione coraggiosa in questo senso.

Comunque, onorevoli colleghi, questo discorso non è chiuso, questo discorso continuerà. Davanti alla Commissione industria vi sono alcune proposte per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare. Noi ci batteremo perché queste proposte siano al più presto discusse e approvate da questa Camera. E in quella sede risolveremo il problema delle responsabilità politiche dell'onorevole Colombo, perché riteniamo fermamente che questo problema debba essere risolto fino in fondo; perché riteniamo che questa sia la premessa di una qualsiasi azione che si intenda fare per iniziare una seria e democratica opera riformatrice della pubblica amministrazione nel nostro paese. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, più che replicare dovrei fare un richiamo al regolamento, che all'articolo 123 dispone che quando il Governo ha consentito allo svolgimento di una interpellanza, deve poi dare le sue spiegazioni. Infatti nel primo comma è detto testualmente: « Dopo le spiegazioni date dal Governo, l'interpellante può dichiarare le ragioni per le quali egli sia o no soddisfatto ».

Proprio per mettere il Governo in condizione di darci le spiegazioni che noi gli avevamo chieste, prima di iniziare lo svolgimento dell'interpellanza le ho chieste, signor Presidente, che dell'interpellanza stessa fosse data formalmente lettura, così come ella ha fatto. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato una spiegazione che era stata preparata e scritta in precedenza, in risposta ad altre interpellanze. Quindi allo stato attuale l'onorevole Presidente del Consiglio — mi duole farglielo rilevare — non ha rispettato il regolamento della Camera.

Vorrei quindi pregarla, signor Presidente, di voler invitare l'onorevole Presidente del Consiglio ad attenersi alle norme del regolamento rispondendo alla nostra interpellanza. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, le faccio osservare che la valutazione della risposta del Presidente del Consiglio per dedurne se sianvi o meno state spiegazioni sugli interrogativi posti dall'interpellanza è squisitamente politica. Proprio ai sensi dell'articolo 123 del regolamento l'interpellante può dichiarare i motivi della propria insoddisfazione della risposta avuta e può anche promuovere su di essa una discussione presentando una mozione.

ROBERTI. Signor Presidente, questo suo suggerimento è apprezzabile, ma mi consenta di dire che in questo caso era ovvio. Però non spetta a me dichiarare se sia o no soddisfatto. Ho chiesto a lei, come Presidente dell'Assemblea, di richiamare il Presidente del Consiglio all'osservanza del regolamento. Il Governo non ha dato spiegazioni di sorta alla nostra interpellanza: vorrei che ella precisasse soltanto questo, dopo di che potrò motivare la mia soddisfazione o insoddisfazione.

PRESIDENTE. Non ho che da confermare il mio precedente rilievo, facendole osservare che non è consentito al Presidente di entrare nel merito delle risposte date dal Governo ad interpellanze o interrogazioni.

ROBERTI. Allora, signor Presidente, devo dire che l'onorevole Presidente del Consiglio, ritenendo di potersi sottrarre all'osservanza delle norme regolamentari, ha ritenuto di non dare alcuna spiegazione alle gravi motivazioni e alle gravi conclusioni della mia interpellanza. Queste motivazioni colpivano direttamente l'attuale Governo, in quanto ritengo di avere dimostrato che le distrazioni di pubblico denaro consumate dagli organi amministrativi del C.N.E.N. sono servite per concorrere a realizzare questo Governo di centro-sinistra che ha nell'onorevole Moro il suo Presidente.

Aggiungo che, mentre quella attività si svolgeva, l'onorevole Moro era altresì segretario nazionale del partito di maggioranza relativa e, insieme con i segretari nazionali dei partiti socialista italiano, repubblicano e socialdemocratico, metteva in opera allo stesso scopo una operazione politica della quale le distrazioni operate dal segretario generale Ippolito erano una necessaria componente. *(Commenti al centro)*.

Quindi la responsabilità politica e anche di altra natura di questo comportamento illegittimo ricade anche sulla persona dell'onorevole Moro nella sua qualità attuale di Presidente del Consiglio e nella sua qualità precedente di segretario nazionale del partito di maggioranza relativa, e coinvolge tutti i componenti del Governo.

Osservo anche, onorevole Presidente del Consiglio, che non è senza una ragione che oggi uno dei suoi più apprezzati collaboratori, qual è l'onorevole Colombo, si vede fatto oggetto di queste accuse e gettato in pasto all'opinione pubblica. Ella può cercare di circoscrivere l'episodio nei limiti di un dibattito parlamentare, ma esso avrà indubbiamente grave risonanza nell'opinione pubblica e non potrà non colpire — e me ne duo-

le — la stessa persona fisica dell'onorevole Colombo.

Ebbene, ciò non è senza ragione: è da troppo tempo che l'opinione pubblica italiana è abituata a vedere che, nella serie di scandali a catena che si stanno verificando, anche quando denunce precise, imputazioni documentate investono membri del Governo, costoro sfuggono sempre alle loro responsabilità.

E di questi giorni la celebrazione di un processo clamoroso durante il quale ufficialmente gli imputati, con una relazione scritta l'uno, con una conferma orale data nell'aula di giustizia l'altro, hanno accusato un ex ministro e due ex sottosegretari di aver consumato reati nell'esercizio delle loro funzioni di governo. Mentre i funzionari li troviamo sul banco degli imputati, mentre al segretario generale del C.N.E.N. vengono apposte le manette, quei tre uomini politici non hanno avuto denunce di sorta (*Commenti al centro*), nonostante che di recente il Parlamento abbia approvato una legge che disciplina la messa in stato di accusa dei componenti del Governo e nonostante che un articolo di questa legge, l'articolo 2, disponga tassativamente: « Nei casi in cui il rapporto, il referto o la denuncia non sono presentati direttamente al Presidente della Camera, l'autorità che li riceve deve curarne immediatamente la trasmissione al Presidente stesso ».

Di recente, ripeto, nel corso di un processo penale, un imputato, con una memoria scritta, confermata in pubblico dibattimento dall'altro imputato, ha formulato accuse precise. A norma della citata disposizione di legge, coloro che questa denuncia avevano raccolto avrebbero dovuto trasmettere tale denuncia, e gli atti relativi, ai Presidenti delle due Camere.

Questo non si è verificato a proposito del processo delle banane; in analoga maniera ci si sottrae all'accertamento delle responsabilità a proposito del caso Ippolito. Incomincia a farsi strada nell'opinione pubblica la pericolosa convinzione che basti sedere sui banchi del Governo per acquistare una sostanziale e forse anche formale immunità penale. Questo sarebbe un grave sintomo, che porrebbe veramente in crisi le istituzioni e sostituirebbe di ogni credito determinati atti che questo Governo dovesse compiere, quasi autorizzando i cittadini a considerarlo come un Governo moralmente e persino giuridicamente illegittimo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Poche considerazioni, signor Presidente, per affermare che il nostro gruppo non può nemmeno richiamarsi al termine « insoddisfatto ». Siamo delusi da un lato ed umiliati dall'altro. Non siamo soltanto delusi per non avere avuto dal Presidente del Consiglio alcuna risposta, ma anche umiliati per il tenore della replica dell'onorevole Moro.

La nostra delusione conta relativamente, è il paese stesso che resterà deluso. E non creda il Governo di avere compiuto un atto di forza. Il suo è stato un atto di debolezza. È stato un atto di debolezza da parte di un Governo che non ha evidentemente il coraggio di affrontare la realtà così come essa è rivelata dagli atti della commissione d'indagine, contribuendo evidentemente ad allargare nel paese proprio quel tipo di opinione che abbiamo sentito esprimere qui da parte « misina », quell'ondata di qualunque, di sfiducia verso lo Stato, quella valutazione di fondo secondo cui basterebbe avere una determinata tessera politica, basterebbe essere investiti della responsabilità di una certa carica per creare solidarietà che, moltiplicandosi progressivamente, consentono in tutta tranquillità di eludere la legge e d'agire a proprio arbitrio senza renderne conto a nessuno.

Non ho altro da dire, salvo che il problema rimane aperto. Rimane aperto sulla via che avevamo indicato il 6 di questo mese, con la richiesta di accelerare i lavori dell'inchiesta parlamentare: per parte nostra, faremo il possibile, richiamandoci alla volontà di tutti, perché non si riesca ad insabbiare l'inchiesta parlamentare.

D'altro lato, dobbiamo sottolineare che un altro errore politico è stato commesso, quello di ampliare una solidarietà politica inesistente fino a ieri. Quando l'onorevole Bertoldi parlò sei mesi or sono a nome del gruppo socialista, disse: « Quello che rimane è la realtà di oggi. Non è evidentemente tacendo che si rimedia agli errori e neppure limitandosi a trovare un capro espiatorio per mettersi la coscienza in pace. Occorre invece tagliare dove vi è da tagliare, colpire dove vi è da colpire, innovando in tutti i settori in maniera più razionale e più rispondente alle esigenze della ricerca nucleare ed allo sviluppo d'un programma che guardi all'avvenire con competenza scientifica ».

E anche nei confronti di questo impegno che noi non riteniamo di poter accettare la risposta del Presidente del Consiglio, che, ripeto, più che deludere noi, ha deluso l'aspettativa del paese, il quale si attendeva da questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1964

Governo almeno una parola nuova sul terreno della moralizzazione della vita pubblica iniziandola dal vertice, cioè proprio dal Governo, quando erano in discussione responsabilità amministrative e politiche di un suo componente così autorevole come l'onorevole Colombo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato all'Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano » (796):

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	338
Voti contrari	42

(La Camera approva).

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (647):

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	339
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale comunità » (639):

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	249
Voti contrari	131

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Biagini
Abelli	Biagioni
Abenante	Bianchi Gerardo
Alatri	Biasutti
Alba	Bignardi
Albertini	Bima
Alboni	Bisantis
Alessandrini	Bo
Alicata	Bologna
Almirante	Bonaiti
Alpino	Bonea
Amadei Leonetto	Bontade Margherita
Amasio	Borghì
Amendola Pietro	Borra
Anderlini	Borsari
Andreotti	Bosisio
Angelino	Botta
Angioy	Boltari
Antonini	Brandi
Antoniozzi	Breganze
Armani	Bressani
Armaroli	Brighenti
Assennato	Bronzuto
Avolio	Brusasca
Azzaro	Buffone
Badaloni Maria	Busetto
Baldani Guerra	Buttè
Baldi	Cacciatore
Baldini	Caiati
Ballardini	Caiazza
Barba	Calvaresi
Barberi	Calvetti
Barca	Calvi
Bardini	Camangi
Baroni	Canestrari
Bártole	Cannizzo
Basile Giuseppe	Cantalupo
Bassi	Cappugi
Battistella	Caprara
Bavetta	Carcattera
Beccastrini	Cariglia
Belci	Carocci
Belotti	Castellucci
Bemporad	Cataldo
Bensi	Catella
Beragnoli	Cattaneo Petrinì
Berlingúer Luigi	Giannina
Berloffa	Ceccherini
Bernetic Maria	Céngarle
Berretta	Ceruti Carlo
Bersani	Cervone
Bertè	Chiaromonte
Bertinelli	Cianca
Bettiól	Coccia
Biaggi Francantonio	Cocco Maria
Biaggi Nullo	Codignola

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1964

Colasanto	Fortini	Lupis	Pasqualicchio
Colleselli	Fortuna	Lusóli	Passoni
Colombo Emilio	Franchi	Luzzatto	Patrini
Colombo Renato	Franco Raffaele	Macaluso	Pedini
Colombo Vittorino	Franzo	Macchiavelli	Pennacchini
Conci Elisabetta	Fusaro	Magno	Pezzino
Corona Achille	Galdo	Magri	Piccinelli
Corona Giacomo	Galli	Malagodi	Pigni
Corrao	Gasco	Malagugini	Pirastu
Cossiga	Gáspari	Malfatti Francesco	Pistelli
Cottone	Gelmini	Mancini Antonio	Pitzalis
Crapsi	Gessi Nives	Manenti	Poerio
Cruciani	Giachini	Mannironi	Prearo
Cucchi	Gioia	Marchesi	Principe
Curti Aurelio	Giomo	Mariconda	Pucci Emilio
Dal Cantón Maria Pia	Giorgi	Marotta Vincenzo	Pucci Ernesto
D'Alessio	Girardin	Marras	Quintieri
Dall'Armellina	Goehring	Martini Maria Eletta	Rampa
D'Antonio	Golinelli	Maschiella	Rauci
Dárida	Gombi	Mattarella	Re Giuseppina
De Capua	Gonella Giuseppe	Mattarelli	Reale Giuseppe
De' Cocci	Gorreri	Maulini	Restivo
Degan Costante	Greppi	Mazza	Riccio
Del Castillo	Grilli Antonio	Melloni	Ripamonti
De Leonardis	Grimaldi	Mengozzi	Roberti
Delfino	Guadalupi	Merenda	Romano
Della Briotta	Guariento	Messe	Romita
Dell'Andro	Guarra	Messinetti	Romualdi
Delle Fave	Guerrini Giorgio	Miceli	Rosati
De Marsanich	Guerrini Rodolfo	Micheli	Rossi Paolo Mario
De Marzi	Gui	Migliori	Rossinovich
De Meo	Guidi	Minasi	Ruffini
De Pascális	Hélfer	Minio	Russo Carlo
De Pasquale	Illuminati	Miotti Amalia	Russo Spena
De Zan	Ingrao	Misasi	Russo Vincenzo
Diaz Laura	Iozzelli	Mitterdórfer	Russo Vincenzo
Di Benedetto	Isgro	Moro	Mario
Di Giannantonio	Jacazzi	Mosca	Sabatini
Di Lorenzo	Jacometti	Mussa Ivaldi Vercelli	Salizzoni
Di Mauro Ado Guido	Làconi	Naldini	Salvi
Di Nardo	Lajólo	Nannuzzi	Sammartino
Di Primio	La Malfa	Napolitano Francesco	Sanna
Donát-Cattín	La Penna	Napolitano Luigi	Santi
D'Onofrio	Lattanzio	Natali	Saragat
Dossetti	Lauricella	Natoli	Scaglia
Ermini	Lenti	Natta	Scalia
Evangelisti	Leone Raffaele	Negrari	Scarlato
Fabbri Francesco	Lettieri	Nicolazzi	Scelba
Failla	Levi Arian Giorgina	Nicoletto	Scionti
Fasoli	Lezzi	Nucci	Scotoni
Ferioli	Li Causi	Ognibene	Scricciolo
Ferrari Aggradi	Lizzero	Olmini	Sedati
Ferrari Francesco	Lombardi Ruggero	Origlia	Semeraro
Ferrari Riccardo	Longo	Pacciardi	Serbandini
Ferri Mauro	Longoni	Pagliarani	Seroni
Folchi	Loreti	Pajetta	Servadei
Forlani	Lucchesi	Pala	Servello
Fornale	Lucifredi	Palazzolo	Sforza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1964

Simonacci	Truzzi
Soliano	Turchi
Sorgi	Usvardi
Speciale	Valiante
Spinella	Vedovato
Sponziello	Venturoli
Stella	Veronesi
Storti	Vestri
Sulotto	Vetrone
Tagliaferri	Vianello
Tanassi	Vicentini
Tàntalo	Villani
Taverna	Vincelli
Taviani	Viviani Luciana
Terranova Corrado	Zaccagnini
Terranova Raffaele	Zanti Tondi Carmen
Tesauro	Zincone
Titomanlio Vittoria	Zóboli
Toros	Zugno
Tozzi Condivi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bova	Rinaldi
Cavallari	Sangalli
Cavallaro	Sarti
D'Amato	Savio Emanuela
De Maria	Scarascia
Fanales	Secreto
Gennai Tonietti Erisia	Sinesio
Leone Giovanni	Storchi
Malvestiti	Sullo
Marchiani	Viale
Martino Edoardo	Volpe
Marzotto	

(concesso nella seduta odierna):

Leone Giovanni	Urso
Napoli	

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Pietro Bucalossi, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Virgilio Ferrari segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 — partito socialista democratico italiano — per il collegio IV (Milano).

Do atto alla giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Virgilio Ferrari deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1961, n. 1668, concernenti la pianta organica degli operai del Ministero della sanità » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1093) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate » (1104) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata, al comune di Macerata, del complesso immobiliare patrimoniale disponibile sito in Macerata, contrada Sforzacosta, sede del magazzino tabacchi greggi » (1085);

« Norme in materia di integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino » (*Approvato dal Senato*) (1118) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifica all'articolo unico della legge 10 luglio 1962, n. 908, relativo alla composizione della commissione consultiva in materia di revisione prezzi » (1102);

« Norme per la esecuzione di opere marittime nei porti situati oltre il confine orientale esistente prima della guerra 1915-18 » (1103) (*Con parere della V e della X Commissione*);

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1117) (*Con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e VIII (Istruzione):

« Norme per la separazione del policlinico Umberto I in Roma dalle amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso alla università degli studi di Roma » (*Approvato*

dalle Commissioni riunite VI e XI del Senato) (1119) (Con parere della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge Sorgi e Colleselli « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1961, n. 1668, relativo all'istituzione delle piante organiche del personale salariato del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità » (184), assegnata alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 1093, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Sorgi e Colleselli debba essere deferita alla I Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge Raffaelli ed altri: « Integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione della imposta comunale di consumo sul vino » (Urgenza) (754), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 1118 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Raffaelli ed altri debba essere deferita alla VI Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

GORRERI DANTE ed altri: « Modifica alla legge 4 marzo 1958, n. 174, per quanto concerne l'imposta di soggiorno » (1026);

AMADEI GIUSEPPE e ORLANDI: « Modifica all'articolo 5 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1052);

CALABRÒ: « Norme interpretative della legge 21 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali » (1056) (Con parere della IV Commissione);

BASLINI e BOTTA: « Istituzione dell'ora legale dal 1° giugno al 15 ottobre di ogni anno »

(1066) (Con parere della IV e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BRANDI: « Rimozione e vendita di macchinario importato con le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, ed all'articolo 29 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1015) (Con parere della V e della XII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MANCINI ANTONIO ed altri: « Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensioni privilegiate di guerra » (1016);

CERVONE e BIMA: « Disciplina della professione di perito automobilistico in infortunistica stradale » (1067) (Con parere della IV e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori SPEZZANO ed altri: « Istituzione del parco nazionale in Calabria » (Approvato dal Senato) (1090) (Con parere della IV, della V e della VIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

DOSI e BIAGGI NULLO: « Norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1003) (Con parere della I Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAROTTA VINCENZO: « Modifiche alla legge 2 aprile 1958, n. 381, relativa alla regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti dalle disciolte organizzazioni sindacali » (1050);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

CALABRÒ: « Norme per la vigilanza sui servizi dati in concessione alla R.A.I.-TV. » (1025);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria):

Senatori VALLAURI ed altri: « Norme integrative per l'applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali nel territorio del comune di Monfal-

cone e nella zona Aussa-Corno in provincia di Udine » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1091) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 18 marzo 1964, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore*: Prearo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatore*: Colombo Vittorino, *per la maggioranza*; Trombetta, *di minoranza*.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) — *Relatore*: Longoni.

La seduta termina alle 19,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere, al fine di evitare che presso la refezione scolastica della Commenda in Brindisi continui, attraverso gli uffici del patronato scolastico, la distribuzione di generi alimentari in scatola provenienti dalla A.A.I., risultati tecnicamente e chimicamente avariati;

quali misure si intenda prendere nei confronti degli organi e degli uffici responsabili di infrazioni così gravi e dalle quali conseguono pregiudizi incalcolabili per la salute e l'igiene di centinaia di fanciulli; ed infine per conoscere quale sistema di preventivo accertamento si intenda attuare, al fine di garantire la distribuzione di viveri commestibili, tenendosi specialmente conto che si tratta di andare incontro a situazioni familiari particolarmente precarie dal punto di vista economico.

(854)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto fino ad oggi di soddisfare le esigenze ed i diritti del signor Daniele Vincenzo di Brindisi, padre del caduto Daniele Filippo, ucciso quest'ultimo durante le vicende degli ultimi giorni della lotta partigiana e la tomba del quale, nel cimitero di Cairo Montenotte (Savona), venne profanata e distrutta da elementi individuati, a carico dei quali ebbe anche a sorgere un correlativo procedimento penale; per conoscere ancora se il Governo non ritenga morale, giusto ed umano venire incontro alla richiesta del genitore del giovane caduto, la quale richiesta si riduce a nient'altro che alla semplice costruzione di un sepolcro come quello distrutto, che possa conservare dignitosamente i poveri resti del figliolo.

(855)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie in merito all'approvvigionamento dei quantitativi di zucchero necessari per garantire, fino alla saldatura di agosto, il consumo italiano.

« In particolare, l'interrogante fa riferimento a notizie apparse sulla stampa, circa le gravi difficoltà nelle quali si troverebbero i servizi e gli organismi di importazione di zucchero dall'estero, a causa del mancato funzionamento della Cassa di congruaggio del prezzo dello zucchero di importazione, istituita nel maggio del 1963, e per la quale il Ministero del bilancio dell'epoca garantì con pubbliche dichiarazioni, anche televisive, nell'autunno del 1963 un primo necessario finanziamento per 10 miliardi circa.

« In relazione ad una situazione del commercio internazionale dello zucchero, che si sta facendo pesante in particolare per il forte calo della produzione cubana, e tenendo conto che lo zucchero di importazione viene a costare notevolmente di più dello zucchero prodotto in Italia, l'interrogante gradirebbe anche conoscere se il Governo italiano non intenda rivedere la politica di riduzione della superficie a barbabietole attuata, evidentemente con intempestività, nel 1960.

(856)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se non ritengano urgente intervenire, secondo tutte le possibilità, di legge e pratiche, per far riparare allo scandaloso assurdo di un film (*La calda vita*, che tratta delle vicende — di un giorno e di due notti — particolarmente immorali ed oscene, di una ragazza e di due ragazzi diciottenni, e successivamente di un maturo quarantenne) vietato soltanto ai minori di 14 anni (i quali in gran parte potrebbero vederlo senza capirne molto), mentre è permesso ai minori tra i 14 ed i 18 anni (i quali appunto "in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva" potrebbero essere colpiti dalle vicende e dalla loro rappresentazione, e che in ogni caso — sempre secondo quanto dice l'articolo 5 della legge di censura 1962 — dovrebbero vedere rispettate le "esigenze della loro tutela morale").

« Gli interroganti gradirebbero conoscere i nomi dei membri della Commissione che ha preso questo assurdo e scandaloso provvedimento, ed, in particolare, i nominativi e le esatte qualificazioni professionali dei due membri della commissione che dovrebbero essere stati designati, secondo la legge, per la loro "competenza universitaria" in materia di psicologia e pedagogia.

(857) « GREGGI, CALVETTI, GHIO, SGARLATA, TITOMANLIO VITTORIA. DE ZAN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e della sanità, per conoscere i motivi per i quali si tenderebbe ad abolire il servizio medico-legale presso l'ospedale militare di Lecce.

(858)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni che avrebbero determinato la proposta avanzata dagli organi militari in ordine al ridimensionamento dell'ospedale militare di Lecce, e se, in base alle numerose mozioni ed ordini del giorno votati ed approvati dalle autorità ed enti del Salento, non intenda rivedere tale proposta.

« L'interrogante ricorda che Lecce ospita una scuola allievi ufficiali, una scuola di volo e che inoltre il suddetto ospedale militare serve a tutta la popolazione salentina delle tre province di Taranto, Brindisi e Lecce.

(859)

« SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è nelle condizioni, a distanza di un anno dalla presentazione di un esposto di un gruppo di insegnanti dell'Istituto Hensemberger inoltrato il 26 febbraio 1963, di prendere le decisioni, ormai urgenti e indispensabili, preannunciate nella risposta alla precedente interrogazione n. 2690 presentata dall'interrogante, sull'attività e sul comportamento del preside dell'Istituto tecnico industriale statale Hensemberger, o almeno di indicare quali provvedimenti ha intenzione di prendere in seguito alle due ispezioni disposte per riportare una situazione di normalità didattico-amministrativa in un così importante istituto scolastico il cui funzionamento regolare è da tempo auspicato e atteso dalle popolazioni locali.

(860)

« OLMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a sua conoscenza iniziative, di varia origine, volte a mettere in luce tutt'altro che positiva i magistrati che, regolarmente autorizzati dal Ministero e dal Consiglio superiore della magistratura, dedicano parte del tempo libero ad attività di organi sportivi quale la Corte federale, la C.A.F., la commissione giudicante, ecc, della Federazione italiana gioco calcio, improntando questo mandato a senso di equilibrio giuridico e sociale.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se risulta al Ministro che in un " caso " sportivo in atto siano stati operati interventi sul Ministero a carico di un magistrato che è chiamato a dirimere la questione; e ciò nel poco commendevole tentativo d'influenzarne l'atteggiamento e la decisione.

(861)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero sulle conseguenze che si potrebbero determinare nel mondo sportivo se l'iniziativa che ha determinato l'intervento della procura di Bologna nel " caso " di *doping* — iniziativa fondata su pure ipotesi e non su notizie di fatti penalmente illeciti — dovesse rappresentare l'inizio dell'intervento della magistratura ordinaria nelle procedure normative e disciplinari dello sport.

(862)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se abbia ritenuto di indagare sulle iniziative che hanno indotto il Procuratore della Repubblica di Bologna a intervenire nella vicenda sportiva che interessa i calciatori di detta città, senza che vi sia fondata ragione che sia stato commesso un reato e senza che si abbia notizia di un delitto identificabile sulla base di elementi concreti, al di fuori della fantasia di appassionati tifosi.

« L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro ritenga di dovere intervenire tenuto presente il disorientamento determinatosi negli organi sportivi e nella pubblica opinione e considerato che l'iniziativa trae origine solo da considerazioni e opinioni di professionisti della città interessata al « caso » sportivo in esame.

(863)

« BRANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere considerare tra le opere indilazionabili la costruzione del ponte sul torrente Sfalassà, che dovrebbe congiungere due parti, attualmente divise, dell'abitato di Bagnara Calabra.

« Si tratta invero di un'opera destinata ad evitare che una delle pochissime zone della Calabria dove esistono attività industriali e artigianali legate alla economia del luogo (lavorazione del legname e fabbricazione delle ceste per l'imballaggio di agrumi) rimanga isolata con gravissimo danno per quelle popolazioni.

« Infatti è da mettere in rilievo che, subito dopo gli eventi bellici, venne costruita una passerella in legname con massicciata di calcestruzzo, che il tempo trascorso e le intemperie hanno reso inservibile: ciò che dimostra la necessità di collegare due parti dell'abitato, che altrimenti resterebbe stranamente divise, e la urgenza di sostituire a uno strumento di fortuna uno strumento stabile di comunicazione e di traffico.

(864)

« CASSIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali i ricercatori alle dipendenze del Consiglio nazionale delle ricerche sono assunti nella loro generalità con contratto a termine, perdurando tale forma di contratto per tutta la durata del rapporto di lavoro mediante rinnovazione del termine dopo ogni scadenza;

per sapere se non ritiene che tale tipo di contratto, imposto con modulo all'uopo predisposto, sia contrario, in quanto carente di obiettiva giustificazione, oltretutto alle norme del codice civile, alla legge 18 aprile 1962, n. 230, apparendo invece chiaramente diretto ad eludere le disposizioni che riguardano il contratto a tempo indeterminato;

per conoscere, infine, i motivi per i quali le richieste dei ricercatori dirette alla attuazione dei soprarichiamati disposti di legge sono state sempre sinora respinte, e se non ritenga invece di intervenire con tutta immediatezza per rimuovere una tale situazione di illegalità.

(865)

« SPAGNOLI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, LEVI ARIAN GIORGINA, SULOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere con urgenza se sia a conoscenza del fatto che le elezioni per la Casse mutue di coltivatori diretti si svolgono generalmente in violazione dei principi elementari di libertà e segretezza del voto, e, in definitiva, senza alcuna garanzia di imparzialità e di serietà, dando spesso luogo a legittime proteste ed incidenti tra gli interessati (come, da ultimo, in San Marzano sul Sarno di Salerno); e se non intenda quindi, annullando le elezioni finora svoltesi, emanare precise norme regolamentari, per disciplinare e regolare le elezioni suddette, in conformità della legge n. 1136 del 22 novembre 1954.

(866)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dell'ormai impraticabilità, per insabbiamento, del porto di Terracina (Latina); del disagio che tale fatto comporta alla nutrita flotta peschereccia di quella cittadina, limitandone notevolmente l'attività e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la realizzazione della costruzione del porto, secondo il progetto approvato dagli organi tecnici competenti.

(867)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il piano di costruzione di case per i pescatori a Terracina (Latina), affidato all'Edilmare per il primo Lotto, non è stato ancora completato e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per il completamento del medesimo e se l'attuale commissario dell'Edilmare ha avuto mandato per la costruzione anche degli altri lotti sino a n. 64 alloggi previsti inizialmente.

(868)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se sia vero che intende presentare un disegno di legge, avente per oggetto il riordinamento dell'Ente autotrasporti merci, è ciò anche in relazione alla attuazione di una politica comunitaria nel settore dei trasporti.

(869)

« CARCATERRA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda provvedere all'assunzione degli idonei del concorso a centotrenta posti di uditore giudiziario, indetto con decreto ministeriale del 6 luglio 1961, fino a concorrenza dei posti previsti nell'analogo concorso a centodieci posti di uditore giudiziario indetto col successivo decreto ministeriale del 3 agosto 1962.

L'interrogante fa rilevare che, essendo gli elementi dichiarati idonei nel primo concorso indubbiamente degni di entrare nella magistratura, il provvedimento invocato servirebbe a limitare il pericolo di paurosi vuoti nell'organico dei magistrati di primo grado; pericolo veramente grave, se si pensa che l'organico della magistratura è stato aumentato nella misura strettamente indispensabile e che — come dimostra la recente esperienza — non sempre il risultato dei concorsi per uditore viene a coprire i posti per cui i concorsi sono stati banditi.

(5220)

BIGNARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritenga compatibile che un magistrato in carica, facente parte di commissioni estranee alla magistratura, in quest'ultima veste partecipi alla responsabilità collegiale di decisioni che appaiono in contrasto con i principi fondamentali del diritto, rischiando sovrapposizioni di funzioni incompatibili ed esponendo se stesso, e quindi la magistratura, a critiche non confacenti con l'abito di dignità che la magistratura italiana ha sempre serbato.

(5221)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sull'edificio destinato dall'amministrazione dei Monopoli di Stato alla sezione vendita di Napoli ed in particolare per conoscere:

1) il costo a metro quadrato della costruzione;

2) l'importo complessivo dell'opera, comprese le aree di risulta;

3) se è stato interpellato l'Ufficio tecnico erariale e se sono stati tenuti presenti i prezzi da questo indicati.

(5222)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Sulla opportunità di estendere al personale che ha lasciato il servizio per esodo volontario la decisione del Consiglio di Stato, già applicata per i primi vincitori del ricorso, sulla valutazione dei ratei della tredicesima mensilità nell'indennizzo liquidato.

L'Amministrazione della difesa-esercito, peraltro, avuto riguardo della decisione del Consiglio di Stato suddetta, allo scopo evidente di procrastinare il riconoscimento del diritto agli interessati, solleva pretestuose questioni procedurali per i nuovi ricorrenti e crea profondo malcontento tra i lavoratori già in età avanzata.

(5223)

ABENANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda aumentare a favore dei mutilati e invalidi del lavoro il contingente di licenze gratuite per la televisione, così come giustamente è stato fatto per i mutilati ed invalidi di guerra.

(5224)

ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se nella scelta delle basi nazionali per la pesca oceanica intenda considerare l'opportunità di prevedere l'installazione di una base nel porto di Torre Annunziata. Il suddetto porto si trova in una posizione favorevole alla pesca atlantica, ha un vasto *hinterland*, ed offre una maestranza

particolarmente addestrata e specializzata nelle attività che l'installazione della base richiede. (5225)

DE LORENZO. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano informati della deliberazione recentemente adottata dal comitato amministrativo dell'ente comunale di assistenza di Capri, con la quale è stata denunciata l'impossibilità di reperire i finanziamenti necessari a fronteggiare il disavanzo del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1964 del locale ospedale « Capilupi ».

La grave situazione economica prospettata pone il predetto comitato in condizione di non poter garantire ulteriormente il funzionamento di quell'ospedale, che per anni ha svolto un'intensa attività sia di pronto soccorso che di assistenza medico-chirurgica e specialistica, assicurando in ogni momento alla popolazione dell'isola ed alle notevoli correnti di turisti una qualificata assistenza ospedaliera.

In considerazione dell'assoluta necessità di conservare e migliorare all'isola di Capri lo indispensabile servizio ospedaliero, tenuto conto delle difficoltà e, sovente, dell'impossibilità del trasporto al capoluogo di quanti necessitano di ricovero ed assistenza immediata di pronto soccorso, l'interrogante chiede ai ministri competenti di far conoscere se, al fine di evitare la paventata chiusura del censato ospedale, non ritengano di:

1) disporre l'erogazione di un contributo all'ospedale in parola per colmare il deficit del bilancio;

2) promuovere presso la prefettura di Napoli una riunione degli enti interessati (sindaci dei comuni dell'isola, ente provinciale del turismo, azienda di cura e soggiorno, associazione albergatori, ente comunale di assistenza, ecc.) per il coordinamento delle iniziative da adottare per la sopravvivenza ed il migliore funzionamento di quell'ospedale;

3) intervenire presso l'amministrazione degli Ospedali riuniti di Napoli, qualora non si riuscisse a fronteggiare le necessità dello ospedale in questione, perché assuma la gestione dell'ospedale « Capilupi », in conformità di quanto praticato per l'isola di Ischia, il cui ospedale « Rizzoli » è stato assorbito dalla prefata amministrazione ospedaliera napoletana. (5226)

CAPRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, intenda adottare in me-

rito alla grave situazione segnalata dal comitato amministrativo dell'ospedale Capilupi di Capri. Nella relazione resa nota dalla stampa locale il 7-8 marzo 1964 tale comitato, dopo aver ribadito i vantaggi, peraltro evidenti, dell'avvenuta istituzione nell'isola del posto di pronto soccorso con assistenza chirurgica ospedaliera, ha denunciato le difficoltà di proseguirne la gestione per motivi di bilancio.

L'interrogante rileva che la continuazione del servizio è indispensabile per elementari motivi, non potendosi privare Capri dell'unica attrezzatura sanitaria pubblica, che anzi deve essere adeguatamente potenziata, come del resto chiedono una petizione popolare e sollecitazioni in tal senso avanzate nel consiglio comunale di Anacapri.

L'interrogante chiede, pertanto, che la questione venga esaminata responsabilmente dal Ministero della sanità, al fine di assicurare fondi adeguati per la continuazione del servizio di pronto soccorso ed assistenza chirurgica presso l'ospedale Capilupi, promuovendo successivamente gli stanziamenti ministeriali adeguati per migliorare le attrezzature sanitarie dell'isola. (5227)

CAPRARA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri i loro predecessori, due giorni prima delle dimissioni del Governo Leone, con loro decreto 2 dicembre 1963, n. 2341, abbiano autorizzato l'Istituto autonomo case popolari di Napoli ad aumentare del 10 per cento i fitti degli alloggi di proprietà. L'interrogante fa presente che detto provvedimento, contrastando, se non con la lettera, certamente con lo spirito di recenti disposizioni riguardanti il divieto per due anni di aumento dei fitti non sottoposti a regime vincolistico, genera forte e legittimo malcontento negli assegnatari colpiti.

L'interrogante rileva inoltre che l'I.A.C.P. di Napoli non è affatto sollecito nel provvedere all'ordinaria manutenzione sicché l'aumento richiesto con decorrenza 4 dicembre 1963 si riduce ad una misura di carattere esclusivamente fiscale. L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno revocare il decreto di cui sopra. (5228)

ANGIOY. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare il completamento dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico di Sassari, piazza d'Armi, che attualmente ospita in condizioni

di grave disagio, le scuole medie statali n. 1 e n. 2.

I lavori, in atto da dieci anni, sono stati ancora una volta interrotti mentre ne è urgente l'ultimazione. (5229)

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il provveditorato agli studi di Bolzano nega i benefici economici (anticipazione degli scatti periodi di stipendio) ai combattenti di Spagna, non tenendo presente che le disposizioni del regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2179 (articolo 4) hanno cessato di avere vigore, per effetto del decreto-legge 25 giugno 1946 solo per la parte concernente le assunzioni e le carriere nei pubblici impieghi dei predetti ex militari.

Ciò è tanto esatto che il Ministero della difesa rilascia agli interessati la dichiarazione integrativa relativa al periodo bellico 1937-39, specificando che delle provvidenze di cui al regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 2179, sono escluse solo quelle concernenti le assunzioni e le carriere nei pubblici impieghi e non quelle relative ai benefici economici. (5230)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere per quali motivi la Camera di commercio di Perugia — ente pubblico che dovrebbe obiettivamente rappresentare tutti gli operatori della provincia, indipendentemente da pregiudiziali politiche — organizzi convegni sotto l'insegna « economica » con chiari intenti di propaganda per determinati partiti, invitando i rappresentanti di taluni ed escludendo rigorosamente dagli inviti i rappresentanti di altri partiti, anche di consistenza tale da avere in quella circoscrizione una rappresentanza in Parlamento.

L'interrogante si riferisce particolarmente al recente convegno « economico » tenutosi a Norcia per la discussione dei problemi di quel comprensorio; ma fa notare come le discriminazioni politiche attuate in tale occasione corrispondano ad un costante costume della Camera di commercio di Perugia, che esclude da tutte le manifestazioni da essa organizzate i rappresentanti della destra nazionale come in diversa situazione politica, ne escludeva i socialcomunisti. (5231)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali dal 26 novembre 1963 sarebbe stata concessa a Fiesse d'Artico (VE) una nuova licenza per l'apertura di un cinema

industriale per 600 posti; e ciò nonostante ne esistesse una precedente in grado di soddisfare alle esigenze della popolazione.

L'interrogante chiede che, quindi, la licenza stessa venga revocata essendo sostanzialmente illegittima. (5232)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al dilagante fenomeno del furto di automobili, specialmente nei grandi centri urbani, come Roma: in particolare, se intenda adottare misure preventive, intensificando i servizi di vigilanza esistenti ed, eventualmente, creandone altri, onde cercare di ostacolare questa vergognosa attività, svolta da giovani e da giovanissimi. (5233)

GUARIENTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in considerazione dello stato di grave disagio economico in cui versano i pensionati degli enti locali, non ritenga opportuno ed urgente adottare concreti provvedimenti sulla base delle proposte presentate il 1° ottobre 1963 dalla Commissione incaricata dell'esame del bilancio tecnico e finanziario della Cassa pensioni dipendenti enti locali. (5234)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la Gioventù italiana ha, da circa due mesi, tolto alle scuole di Benevento l'uso delle attrezzature sportive, in modo che gli insegnanti di educazione fisica si vedono costretti a svolgere le loro lezioni lungo il viale Ferrovia di Benevento; per conoscere, in caso affermativo, i motivi per i quali non sono stati ancora adottati i necessari provvedimenti per eliminare il suddetto inconveniente, e ciò nell'interesse del decoro della scuola e del profitto degli alunni; e per sapere se convenga sulla necessità del completamento della costruzione dell'istituto tecnico, la quale potrebbe in parte risolvere il problema di cui sopra.

Infine l'interrogante rileva che ormai sarebbe tempo di affidare alla scuola pubblica tutti i beni della ex G.I.L. (5235)

ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è favorevole alla richiesta ripetuta e molte volte avanzata dall'amministrazione civica di Giulianova, in provincia di Teramo, tendente ad ottenere la istituzione, nell'istituto industriale ivi esistente, del corso di elettrotecnica.

L'interrogante fa rilevare che il provvedimento si rende indispensabile per evitare a numerosi allievi, ogni anno, il trasferimento in altre località, oppure, a quelli appartenenti a famiglie disagiate, l'iscrizione forzata alla sezione di meccanica, l'unica funzionante nel citato istituto tecnico industriale. (5236)

ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei maestri, vincitori del primo concorso per merito distinto svoltosi nel 1960 a Teramo, i quali, contrariamente a quanto disposto dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, si sono visti ridotti di un biennio anziché di un triennio, il passaggio alla classe superiore di stipendio.

L'interrogante chiarisce che il danno subito dagli stessi insegnanti è dovuto al ritardo del concorso bandito dal provveditore agli studi di Teramo, senza alcuna colpa degli interessati. (5237)

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Sull'insostenibile situazione degli assegnatari di alloggi popolari (I.A.C.P.) nel comune di Parghelia (Catanzaro). Tali assegnatari, in condizioni di estremo disagio economico, anche a causa delle alluvioni che hanno distrutto le loro case, non sono in condizioni di pagare quanto da loro si pretende.

Contrariamente a quanto viene affermato in risposta all'interrogazione n. 413, gli assegnatari di Parghelia non hanno affidato ad alcuno il mandato di trattare per loro conto con l'esattore. L'iniziativa del tutto personale assunta in proposito da Mamone Michele, ha portato a dei risultati che gli interessati non possono in alcun modo accettare rimanendo per essi sempre valida la richiesta di essere esentati da ogni pagamento di canoni arretrati.

Si chiede pertanto ai Ministri interrogati, se, tenuto conto del comprovato estremo disagio degli assegnatari, non vogliano intervenire perché la loro giusta richiesta venga accolta. (5238)

BIAGGI NULLO E COLLEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi di attuazione del programma di statizzazione delle strade provinciali e comunali della provincia di Bergamo.

Dal confronto con la situazione delle altre province della Lombardia risulta che nella bergamasca si è provveduto con estrema lentezza per cui è opportuno intervenire per eliminare questo squilibrio. (5239)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, — premesso che a seguito dell'inverno 1963-64 il tronco della strada statale n. 10 della Piacenza-Cremona e la via Emilia nel tratto Piacenza-Fiorenzuola d'Arda trovansi attualmente in condizioni di assoluta precarietà e impercorribilità se non con grave pericolo (e già diversi sono gli incidenti verificatisi) — se allo scopo di riportare il traffico su queste due importanti strade in condizioni di normalità, non si ritiene di dare sollecite disposizioni in proposito per provvedere al rifacimento dei tratti lesi con il ripristino del manto bituminoso per quasi tutto il percorso indicato. (5240)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, dato il numero sempre crescente degli infortuni sul lavoro che avvengono nelle aziende S.M.I. di Campo Tizzoro e Limestre in provincia di Pistoia, se non ritenga opportuno far intervenire l'ispettorato del lavoro al quale per legge spetta il compito di vigilanza, di controllo e di ingiunzione della applicazione delle misure di sicurezza, allo scopo di creare le condizioni per assicurare un minimo di sicurezza sul lavoro. (5241)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei mutilati e invalidi civili della provincia di Pistoia con particolare riferimento alla carente applicazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539 relativa alle disposizioni per il collocamento e l'addestramento professionale dei minorati;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di snellire il lavoro della commissione medica provinciale istituita presso l'ufficio del lavoro e della m.o. per una definitiva e sollecita iscrizione nei ruoli degli aventi diritto. (5242)

BIAGINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire, allo scopo di favorire l'ingresso nelle aziende di tutti i patronati riconosciuti per legge per l'assistenza sociale gratuita ai lavoratori; ciò allo scopo di sanare una situazione che si protrae da troppi anni con il risultato di avere favorito un solo patronato autorizzato a permanere in fabbrica e non lasciando quindi ai lavoratori la possibilità di scelta per il conseguimento e la difesa dei loro diritti previdenziali.

Questa situazione, se mantenuta, oltre ad impedire lo sviluppo della normale dialettica tra patronati e enti previdenziali, non favorisce la pressione dei lavoratori per la difesa delle prestazioni e per il miglioramento dei trattamenti attraverso la conquista di ulteriori diritti. (5243)

MICELI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano necessario disporre che le funzioni di sindaco e di amministratore delle aziende ad azionariato statale vengano affidate a persone che diano garanzia di sufficiente capacità tecnica ed amministrativa, ed in particolare ai revisori ufficiali dei conti, con pratica pendente da più anni dinanzi al Ministero delle partecipazioni statali che, pur avendola ripetutamente esaminata, non dà ancora alcun esito. E ciò per contribuire alla salvaguardia di un patrimonio costituito con pubblico denaro, e per evitare il tanto deprecato cumulo degli incarichi. (5244)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri informativi che hanno ispirato il prefetto di Pistoia nell'emettere il decreto relativo alla costituzione del comitato consultivo provinciale dell'I.N.A.I.L.

In tale decreto sono stati designati 3 componenti in rappresentanza di ognuna delle organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. modificando con tale atto i criteri sinora seguiti per la designazione in altri comitati (ad esempio quello dell'I.N.A.M.), nel quale la C.G.I.L. ha una più forte rappresentanza derivantegli dalla riconosciuta maggiore adesione da parte dei lavoratori pistoiesi; per sapere se non ritengano di intervenire per procedere alla revoca del decreto sopra indicato onde assicurare alla C.G.I.L. una adeguata rappresentanza. (5245)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso il prefetto di Palermo perché proceda alla emissione di mandato di ufficio di lire 3.995.700 per conto del comune di Palermo a favore del comune di Spilinga (Catanzaro) a causa di spenalità consumate da Tutino Maria nel periodo dal 24 marzo 1955 all'1 ottobre 1961.

Il comune di Palermo, con una nota del 15 novembre 1963, n. 23701, riconosceva questo suo debito affermando essere in corso di avanzamento la proposta di delibera.

La prefettura di Palermo, con nota del 3 febbraio 1964, n. 81481/5, comunicava al comune di Spilinga che era stato adottato il provvedimento di liquidazione mentre in data 8 febbraio 1964 il comune di Palermo affermava che la delibera era in corso di approvazione.

In una situazione di evidente volontà dilatoria da parte del comune di Palermo e di estrema necessità del comune di Spilinga che versa in gravi difficoltà economiche gli interroganti chiedono se il Ministro interrogato non intenda provvedere per il richiesto mandato d'ufficio. (5246)

PIRASTU, LACONI, MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della morte del giovane pastore ventinovenne Giuseppe Mureddu di Fonni (Nuoro), fermato per accertamenti da agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Orgosolo il giorno 10 marzo 1964, ivi trattenuto per 24 ore, trasferito al carcere di Nuoro e deceduto poche ore dopo in circostanze e per cause che sarebbero misteriose se non risultasse che il giovane Mureddu fu trasportato da Orgosolo con il corpo segnato da gravi lesioni;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che il motivo del fermo (accertamenti), la notoria onestà e laboriosità del Mureddu, incensurato e membro di una stimatissima famiglia, le lesioni riportate durante il fermo, abbiano reso scarsamente accoglibili dall'opinione pubblica la tesi del suicidio e dato fondamento al sospetto che il Mureddu sia deceduto in seguito a violenze subite durante il fermo di polizia;

per sapere se non ritengano necessario intervenire per far piena luce sul drammatico episodio e dar certezza o che nessuna colpa è da attribuirsi agli organi di polizia o che le misure più gravi e immediate verranno disposte nei confronti non solo di chi attua ma di chi consente sia attuato un crimine che, per far vittima un detenuto o fermato, impotente a difendersi, e per essere eseguito da chi ha dalla legge affidato in custodia un cittadino, è tra i criminali più feroci e vili. (5247)

SANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che il giovane Mureddu Giuseppe di anni 29 da Fonni (Nuoro) arrestato il 9 marzo a Fonni e tradotto nelle carceri di Nuoro, il giorno 11, è deceduto poche ore dopo l'incarcerazione, si dice, per suicidio;

se non ritengano fondati gli inquietanti interrogativi ed i sospetti esistenti nell'opinione pubblica per le circostanze poco chiare in cui tale suicidio si sarebbe verificato, essendo stato reso noto che il giovane predetto recava tracce di escoriazioni in varie parti del corpo e che era accusato solamente di resistenza a pubblico ufficiale e che pertanto non aveva plausibili ragioni per togliersi la vita essendo per giunta incensurato ed universalmente stimato per la sua laboriosità e serietà;

se non ritengano necessario far piena luce su tutti i fatti intercorsi dal giorno 9 al giorno 11 al fine di appurare le circostanze reali in cui si è verificata la morte del Mureddu. (5248)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno studiare la possibilità di aumentare in favore dei concessionari l'aggio sui generi di monopoli e sui valori bollati in relazione al fatto che oltre 10.000 rivendite non raggiungono un reddito di 100 mila lire annue e che altre 20 mila rivendite hanno un reddito inferiore alle 400 mila lire annue. (5249)

SEMERARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero la costituzione di una banda dell'Esercito con sede in Roma e con l'organico strumentale delle altre bande ministeriali di stanza nella capitale.

Qualora la banda dovesse effettivamente costituirsi si desidera conoscere se non si ravvisi la necessità di affidarne la direzione artistica ad un ufficiale maestro direttore di banda scegliendolo fra quelli collocati nella riserva nel 1948 per soppressione delle bande presidiarie, anziché affidarla — come corre voce — alle cure di un sottufficiale che, per non aver partecipato mai a concorsi di maestro direttore di banda militare e per non aver rivestito pertanto il grado di ufficiale, potrebbe trovarsi in difficoltà a competere, per ovvie e comprensive ragioni di ordine gerarchico ed artistico, con gli altri maestri e complessi bandistici militari di stanza nella capitale. (5250)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di impraticabilità della strada statale n. 19-ter che va dal bivio Eboli al bivio Buccino-Polla (Salerno) e del fatto che l'ultimo tratto, dopo molti anni, dall'inizio dei lavori, non è stato ancora aperto al traffico.

Se non ritenga dare le opportune disposizioni affinché tali lavori siano portati a termine nel più breve tempo possibile. (5251)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende stabilire subito, e prima che termina il periodo delle semine, già in corso nella Campania, il contributo che si intende dare ai coltivatori per ogni quintale di canapa prodotta indipendentemente dal conferimento al consorzio nazionale canapa. (5252)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) quanto è costato allo Stato ed ai canapicoltori l'organo centrale del consorzio nazionale canapa fino a quando è stato in vigore l'ammasso obbligatorio;

b) quanto costa attualmente detto organo;

c) qual'è l'ammontare dei contributi dati dallo Stato a detto consorzio e quale quota di detti contributi è stata riversata sui canapicoltori prima e dopo la cessazione dell'ammasso obbligatorio;

d) quali previsioni sono state fatte per le spese di detto consorzio e per contributi ai coltivatori per le annate canapicole del 1963 e del 1964. (5253)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, una volta abolito l'ammasso obbligatorio della canapa, non ritenga che, gli eventuali contributi ai coltivatori di detto prodotto, debbano versarsi direttamente ai canapicoltori a mezzo degli ispettorati agrari e che, comunque, non siano negati a coloro che, a norma della nota sentenza della Corte costituzionale, intendano vendere le fibre da loro prodotte non a mezzo del consorzio nazionale canapa.

All'interrogante non sembra giusto violare praticamente la libera disponibilità del prodotto con discriminazione negli eventuali premi o contributi dello Stato.

E per conoscere se non reputi opportuno che detti contributi siano dati unicamente ai reali coltivatori diretti, affittuari o proprietari e non ai conferenti di canapa non direttamente coltivata. (5254)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli esami di patente che l'ispettorato della motorizzazione civile di Salerno effettua una volta al mese nel co-

mune di Sala Consilina (Salerno) si svolgono in locali inadatti ed antigienici con vivo disappunto e disagio degli esaminati e degli esaminandi.

E pertanto se il Ministro non ritenga opportuno invitare l'amministrazione comunale del posto a mettere a disposizione locali più adatti alla bisogna e, in caso negativo, studiare la possibilità dello svolgimento degli stessi esami in un altro paese vicino. (5255)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se nel programma di ampliamento della rete televisiva (secondo canale) è stata inclusa la zona del Vallo di Diano (provincia di Salerno) ed in caso positivo, quanto tempo presumibilmente ancora trascorrerà perché le popolazioni interessate possano beneficiare di tale loro diritto. (5256)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere lo stato dei lavori della commissione interministeriale incaricata di approntare lo schema di disegno di legge riguardante la fabbricazione e la vendita di prodotti vegetali conservati, e per sapere se non ritenga opportuno accelerare tali lavori — che durano già da dieci anni — allo scopo di dare un assetto definitivo, nell'interesse dei consumatori, ad un importante settore dell'alimentazione italiana, quale quello delle conserve vegetali. (5257)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i cittadini del comune di Castellabate (Salerno) sono in stato di viva agitazione perché l'acqua, erogata dal consorzio degli acquedotti del Cilento, con sede a Vallo della Lucania (Salerno), oltre ad essere assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione, pare sia inquinata, per cui gli abitanti non la bevono e sono costretti a percorrere tragitti di chilometri per sopperire alle loro esigenze; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa incresciosa situazione. (5258)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché siano eliminati, assicurando la continuazione del lavoro cementifero locale, i gravi inconvenienti ed i rilevanti danni causati dalla polvere, che imbianca i tetti, penetra nelle case, imbratta le cose, intristisce la vegetazione, e, soprat-

tutto, insidia la salute degli abitanti di Casale Monferrato.

La popolazione di questa città non dimentica che l'industria del cemento è stata, essenzialmente, nel recente passato ed è ancora uno dei fattori principali della sua economia e non intende che ne siano limitate le possibilità di funzionamento e di sviluppo: essa ritiene, tuttavia, che siano possibili, e chiede siano adottati, i mezzi di difesa contro la polvere, che si rovescia sul territorio del comune con intensità crescente e con i conseguenti effetti. (5259)

BERLINGUER LUIGI e MARRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'attentato perpetrato a danno dei locali della federazione del P.C.I. di Sassari nel pomeriggio del 10 marzo 1964 e che ha provocato una violenta esplosione nel portone dello stabile.

Considerato che nella città di Sassari episodi di tale fatta si ripetono ormai da tempo con preoccupante frequenza, e che la loro origine appare inequivocabilmente essere la medesima — basti pensare ad altre esplosioni durante la proiezione di film democratici ed antifascisti, o sotto la lapide commemorativa del 25 luglio 1943 del municipio — gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga che l'efficienza della pubblica sicurezza nei confronti dei gruppi irresponsabili e facinorosi delle organizzazioni neofasciste lasci troppo a desiderare e se non intenda conseguentemente prendere gli opportuni provvedimenti perché le attività culturali, politiche e sindacali democratiche si possano svolgere in un clima di maggiore sicurezza. (5260)

LETTIERI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine ai controlli esercitati dalle prefetture sulle aziende silvo-pastorali, costituite dai comuni ai sensi dell'articolo 139 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, che disciplina il riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani, modificato dall'articolo 9 della legge 25 luglio 1952, n. 991, recante benefici a favore dei territori montani.

Al riguardo l'interrogante fa presente che i prefetti esercitano di norma sugli atti delle aziende predette i controlli previsti dalle disposizioni attualmente in vigore per le amministrazioni comunali. Le conseguenze di tale orientamento sono notevoli, specie in materie di atti deliberativi e di contratti, in quanto

le aziende silvo-pastorali vengono sostanzialmente limitate nelle loro iniziative e nella rapidità di decisione, necessarie per provvedere, costruttivamente, alla gestione del patrimonio pubblico loro affidato.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengono che — nel silenzio della legge — alle aziende costituite ai sensi del citato testo unico n. 3267, vadano applicate le norme che disciplinano i controlli governativi sulle deliberazioni e sui contratti delle aziende municipalizzate, disciplinati dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578; i quali controlli — come è noto — si differenziano da quelli previsti sugli atti comunali per il loro carattere successivo, anziché preventivo.

Tale interpretazione si basa sulla identica natura giuridica delle aziende municipalizzate e delle aziende comunali silvo-pastorali e sulla identità dei loro fini e modi di gestione.

Al fine di ovviare agli inconvenienti derivanti dai penetranti controlli che le prefetture esercitano sugli atti delle aziende comunali costituite per la gestione dei boschi e dei pascoli, si desidera conoscere il pensiero del Governo sulla opportunità di impartire ai prefetti della Repubblica le conseguenti necessarie direttive. (5261)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione dell'acquedotto di Napoli si rifiuta di stipulare i contratti con i singoli utenti della cooperativa San Giacomo (dipendenti raggruppamento aziendale I.R.I., dipendenti S.E.T.) e costituenti un nucleo di circa 150 famiglie, lasciando così alla cooperativa stessa gli oneri relativi alle condutture, misuratori, fatturazioni, incasso, fatture, ecc., oneri compresi nel prezzo della fornitura e che dovrebbero quindi gravare sull'acquedotto. E per conoscere quali misure intenda adottare per porre fine al grave inconveniente di cui sopra. (5262)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perché non si consenta ai dipendenti delle questure (funzionari ed impiegati) di potersi riunire in associazione (come tutti gli altri dipendenti statali) onde poter meglio prospettare all'amministrazione centrale i problemi che assillano la categoria. (5263)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che un'organizzazione finanziaria « Metropol Stampa », con sede a Milano, promettendo interessi ingentissimi, ha ra-

strellato da piccoli risparmiatori del comune di Pontecagnano (Salerno) ingenti somme senza restituire, molto spesso, neppure il capitale, e quali provvedimenti intendano prendere. (5264)

CARRA E MENGOZZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano in corso inchieste dell'autorità giudiziaria o amministrativa a seguito di alcuni articoli apparsi sulla stampa locale, contenenti gravi accuse, finora non smentite, a carico dell'amministrazione comunale di Modena in materia di licenze edilizie e di osservanza dei relativi regolamenti.

Ciò per accertare se tali circostanziate accuse siano o meno fondate. (5265)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano: alla definitiva sistemazione della statale Serravalle-Cascia-Leonessa-Posta; all'apertura della Leonessa-Terminillo terminata da anni; alla manutenzione della Leonessa-Morro nel tratto che corre in provincia di Rieti. (5266)

GUERRINI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'accordo stipulato verso la fine del 1960 tra la Federconsorzi e la società Montecatini per regolare la produzione e i prezzi dei perfosfati;

in particolare, se sono a conoscenza che in forza di detto accordo, la Federconsorzi si è obbligata a contenere la produzione di perfosfati nei limiti fissati dalla Montecatini e a non praticare prezzi inferiori a quelli massimi fissati dal C.I.P. se non dopo aver ottenuto il consenso della Montecatini stessa;

se non ritengano che tale accordo, restrittivo della libertà di concorrenza, pregiudichi l'articolazione di un'organica economia di mercato per i prodotti agricoli e leda direttamente gli interessi dei consumatori e in genere di tutto il mondo agricolo italiano. (5267)

MACHIAVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che sono stati e saranno presi a favore dei contadini delle valli: Trebbia, Scrivia, Stura, d'Aveto e alta Fontanigorda e segnatamente dei comuni di Torriglia, Montebruno, Fontanigorda, Rovegno, Propata, Santo Stefano d'Aveto, Rezzoaglio, Neirone, Mo-

conesi, Montoggio, Valbrevenna, Vobbio, Isola del Cantone, Casella, Ronco Scrivia, Sant'Olcese, Masone, Campoligure, Rossiglione e Mignanego, che sono stati gravemente danneggiati dalla « gelata » di fine febbraio, che ha distrutto buona parte dei frutteti e oltre ha compromesso seriamente le altre colture. (5268)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che — almeno durante il periodo estivo — venga disposta la fermata alla stazione ferroviaria di Moneglia (Genova), dei treni 2 (diretto Roma-Torino), 385 e 395 (Genova-Bologna) e 392 (Bologna-Genova).

Vero è che Moneglia è un centro turistico di notevole importanza ed in pieno sviluppo (si è passati dalle 9.591 « presenze » di villeggianti del 1960 alle 23.044 del 1963), collegato coi centri finitimi dove si fermano i treni di cui sopra attraverso comunicazioni stradali disagiati, che si snodano in gran parte in gallerie ricavate dalle vecchie linee ferroviarie.

Il chiesto provvedimento quindi dovrebbe essere tenuto in particolare considerazione, data la speciale situazione di Moneglia. (5269)

CALVARESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali sono i motivi per cui a decorrere dal 1° marzo 1964, sulle corse automobilistiche Ascoli Piceno-San Benedetto del Tronto, gestite dall'I.N.T., cioè da un'azienda di proprietà delle ferrovie dello Stato, è stato autorizzato un aumento del 15 per cento sul prezzo degli abbonamenti.

L'interrogante, nel far presenti i riflessi negativi del provvedimento che si traduce in una ulteriore spinta all'aumento del costo della vista, sottolinea il grave disagio cui saranno sottoposti centinaia di studenti ed operai che usano tali mezzi dell'I.N.T. per recarsi quotidianamente ai luoghi di studio e di lavoro.

L'interrogante chiede infine che si esamini sollecitamente la possibilità di annullare detto provvedimento. (5270)

CALVARESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per il rispetto delle leggi in ordine alle elezioni delle casse mutue dei coltivatori diretti.

L'interrogante fa presente che il commissario della cassa mutua dei coltivatori diretti

di Colli del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, ha restituito l'11 marzo alle ore 18,05 la lista dei candidati presentata dall'alleanza dei contadini con la motivazione che la lista « doveva essere presentata dal primo firmatario dei presentatori » e che « nella lista figuravano candidati i coltivatori diretti Cinaglia Luigi, Fazzini Emidio e Feriozzi Luigi i quali non hanno diritto perché non compresi nella lista elettorale ».

Nel sottolineare che l'articolo 29 della legge istitutiva della cassa mutua dei coltivatori diretti stabilisce che possono essere candidati tutti i coltivatori che fruiscono dell'assistenza e che siano contribuenti della mutua purché siano elettori, e cioè abbiano compiuto il 21° anno, l'interrogante chiede di sapere in base a quale altra norma di legge il suddetto commissario ha escluso dalla candidatura i tre citati coltivatori diretti ed ha preteso che la presentazione della lista fosse effettuata dal primo dei presentatori.

Si fa presente che successivamente, e in tempo utile, la lista dell'alleanza è stata ripresentata, ma ciò ha causato notevole intralcio ed ha determinato un clima di pesante pressione tra i coltivatori diretti.

L'interrogante chiede infine di sapere, se le assicurazioni del ministro circa la opportunità di non far svolgere le operazioni elettorali nelle sedi del sindacato bonomiano siano state fatte seguire da precise istruzioni ed adeguati interventi e, nell'affermativa, a chi risale la responsabilità dell'inosservanza di tali eventuali istruzioni risultando all'interrogante che nelle elezioni della mutua dei coltivatori diretti di Castorano, svoltesi il giorno 15 marzo 1964, è stata utilizzata la sede della confederazione dei coltivatori diretti. (5271)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che presso la sezione territoriale I.N.A.M. di Arpino (Frosinone) presta servizio come primo medico di controllo il dottor Garibaldi Tommaso; premesso ancora che il dottor Garibaldi Gustavo, fratello del predetto, esercita la professione libera nell'ambito del territorio della medesima sezione assistendo ben 1.400 mutuatisti che temono, con altra scelta, le conseguenze in sede di controllo; tenuto conto che i medici locali hanno ricorso alla direzione generale dell'I.N.A.M. dandone notizia al Ministro del lavoro — quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per normalizzare il descritto stato di cose. (5272)

RIGHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che gli affittuari del fabbricato I.N.A.-Casa, cantiere 11624, in Arpino (Frosinone) diressero sin dal 2 marzo 1961 formale protesta all'I.A.C.P. di Frosinone, gestione I.N.A.-Casa, avverso la concessione all'inquilino Capolongo Pasquale di una parte dell'area di pertinenza del fabbricato stesso e quindi di uso comune; premesso ancora che in data 28 maggio 1962 la gestione I.N.A.-Casa comunicava ai ricorrenti che la concessione in parola avrebbe potuto essere revocata a condizione che si provvedesse, a loro spese, a determinati lavori di sterro; tenuto conto che detti lavori non possono che restare a carico della gestione I.N.A.-Casa intercorrendo tra la medesima e gli assegnatari un semplice contratto di affitto e che la mancata revoca della concessione in parola costituisce, oltretutto un evidente atto di favoritismo nei confronti di un solo inquilino, anche un danno per gli altri assegnatari creando un ulteriore servitù su terreno di uso comune — quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere il presente illegittimo stato di cose. (5273)

CANESTRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il motivo della mancata attuazione della legge 10 febbraio 1962, che concedeva un aumento di lire 4.000 sulla pensione spettante ai ciechi civili.

A più di due anni di distanza dall'emanazione di detta legge nessun cieco in Italia ha ancora beneficiato della pensione da essa istituita, considerando che il misero aumento stabilito è già stato assorbito dalla svalutazione della moneta. (5274)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che sin dal mese di gennaio 1964 era stato bandito un concorso per applicato di segreteria supplente presso la scuola media statale « Ettore Fieramosca » di Capua (Caserta), concorso la cui scadenza fissata per il 12 febbraio fu poi prorogata al 2 marzo 1964; premesso ancora che due concorrenti avevano già presentato i documenti richiesti; tenuto conto che in data 18 febbraio 1964 il preside di detta scuola ha comunicato agli interessati che il bando di concorso doveva intendersi revocato perché il provveditore agli studi di Caserta aveva disposto di riutilizzare per detto incarico tale signorina Italiano Elena che aveva partecipato al concorso per le scuo-

le magistrali — i motivi di tale illegittima procedura e quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare l'ordinato svolgimento del concorso in parola. (5275)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che presso il provveditorato agli studi di Caserta si è insediata una commissione costituita da tre direttori titolari di scuola di avviamento i quali avrebbero impartito ai presidi della provincia la disposizione di revocare la nomina a tempo indeterminato concessa agli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e che occupano posti non di organico, loro concedendo esclusivamente l'incarico di supplenza annuale; premesso ancora che l'assemblea di detti insegnanti, riunitasi in data 9 marzo 1964, ritiene ingiusta la revoca in questione perché contraria alla legge 1277-78 del 7 maggio 1948, nonché alla circolare ministeriale n. 29 del 1963 che recita: « Tutti gli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo hanno diritto alla nomina a tempo indeterminato in posti non di organico compresi quelli previsti da sdoppiamento di classi o di nuova istituzione » — quali provvedimenti intenda adottare per ricondurre alla retta interpretazione ed applicazione della legge e delle disposizioni conseguenti. (5276)

RIGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la legge speciale per la Capitale, 11 luglio 1907, n. 502, con l'articolo 14 autorizzava la Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo non inferiore ai 10 milioni, al tasso normale d'interesse e senza contributo dello Stato, per la costruzione di alloggi economici per dipendenti dalle pubbliche amministrazioni residenti in Roma, che un audace gruppo di ben 577 impiegati e salariati, saliti in breve a circa seimila, avvalendosi di così benefica disposizione legislativa, il 15 ottobre 1908 costituì l'Istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato « I.R.C.I.S. »;

premessi ancora che l'ente amministrato per lunghi anni, con esemplare scrupolosa onestà e parsimonia da una decina di pensionati, prima che il suo patrimonio collettivo venisse illegittimamente incorporato in quello del nascente « Istituto nazionale case impiegati dello Stato » con i regi decreti-legge 25 ottobre 1924, n. 1944; 4 dicembre 1930, n. 1679 e 21 settembre 1933, n. 1211, aveva già assegnato e consegnato oltre duemila comodi alloggi economici e che il canone di locazione, trattandosi di ente cooperativo a patrimonio

collettivo - primo sorto in Italia - comprendeva:

- 1) la quota di ammortamento del mutuo ed interessi;
- 2) le spese generali di amministrazione, manutenzione, ecc.;
- 3) il dividendo non superiore al 5 per cento per le azioni sociali;
- 4) le perdite per gli eventuali sfiti di alloggi;
- 5) il 2 per cento per la costituzione del fondo di riserva sociale;

tenuto conto che, a garantire i diritti dei soci-inquilini azionisti dell'ente cooperativo « I.R.C.I.S. », fu inserito, dallo stesso legislatore fascista, nel testo unico sull'edilizia popolare ed economica, l'articolo 358, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, il quale sanziona che: « L'I.N.C.I.S. non può alienare il patrimonio immobiliare dell'ex I.R.C.I.S. finché sia in vita un solo socio o loro avente diritto a norma dello statuto sociale approvato con regio decreto 20 maggio 1928 », e che detti inoppugnabili diritti, sono stati purtroppo dimenticati dalle disposizioni di legge relative al riscatto degli alloggi (decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e legge n. 231 del 27 aprile 1962) nonché dalle disposizioni amministrative emanate dall'I.N.C.I.S., forse anche all'insaputa del Ministero dei lavori pubblici, con le quali si impone categoricamente ai soci-inquilini azionisti dell'ex I.R.C.I.S. o il riscatto immediato entro il 31 marzo 1964 o, dopo tale data, l'aumento del valore venale dell'alloggio stesso o addirittura un ulteriore aumento dei canoni di locazione;

non potendo trascurare che, a questi autentici benemeriti pionieri della cooperazione edilizia fra statali, spetta la possibilità di divenire assegnatari proprietari dell'alloggio occupato completando il solo ammortamento del mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti, da taluni già da tempo estinto, chiedendo all'ente mutuante l'applicazione dell'articolo 5 del regio decreto-legge 23 marzo 1924, n. 545 (*Gazzetta ufficiale* n. 101 del 29 aprile 1924) e successive disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 23, cedente entrambi la facoltà agli interessati di chiedere la trasformazione del mutuo collettivo in individuale - quali provvedimenti intenda assumere, a prescindere dalla regolamentazione in sede legislativa di tale questione, per invitare l'I.N.C.I.S. a soprassedere da qualsiasi arbitraria azione ed in partico-

lare dalla fissazione di un termine, quello del 31 marzo corrente, che contraddice lo spirito e la lettera della legge. (5277)

ZANTI TONDI CARMEN E LUSOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente dei licenziamenti che vengono effettuati in molte città italiane per « rappresaglia », come è avvenuto a Reggio Emilia ai danni dell'impiegato Marchionni Mario, dopo 21 anni di servizio presso la ditta « Motori Lombardini », sollevando la vibrata protesta di tutti i sindacati dell'azienda e un profondo malcontento tra tutte le maestranze; e per sapere quali provvedimenti ritenga di prendere per mettere fine a questi licenziamenti che hanno colpito nel caso specifico un impiegato attualmente ricoverato in sanatorio. (5278)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quanti casi sono stati finora pagati dall'I.N.A.I.L. ai sensi della legge 27 luglio 1962, n. 1115 ed in base a quale salario vengono liquidate le rendite attribuite agli effetti della suddetta legge. (5279)

ABENANTE, MARICONDA, VILLANI E AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato per salvaguardare i diritti dei lavoratori delle fallite società Agita, Sometra, Ventura della Campania nonché per garantire gli attuali organici e linee per evitare disagi ai dipendenti ed ai cittadini di vaste zone delle province di Napoli, Avellino, Salerno e Benevento.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali sono stati e quale danno hanno arrecato alla Circumvesuviana i rapporti che questa azienda ha avuto con l'Agita;

quale azione hanno svolto gli istituti previdenziali per garantire ai lavoratori i loro diritti lesi dal mancato versamento dei contributi assicurativi e previdenziali;

ed infine se i Ministri interessati intendono ed in che modo agevoleranno l'azione dei comuni e delle province che hanno in corso gli atti per assumere la gestione diretta del servizio. (5280)

GELMINI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti di

ordine finanziario il Governo intenda prendere per far cessare il grave stato di disagio causato dalla sospensione delle erogazioni dei contributi a favore delle aziende artigiane ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e dell'articolo 2 della legge 18 luglio 1959, n. 555.

L'interrogante nel segnalare che la decisione della Cassa comunicata alle Commissioni provinciali dell'artigianato in data 23 gennaio 1964 senza precisare la durata della sospensione dei contributi, ha finito coll'aggravare ancora più il disagio e le preoccupazioni delle imprese del settore che sulla previsione del contributo avevano fondato il programma della loro produzione e dell'ammodernamento aziendale. Chiede di conoscere quando si preveda la ripresa della erogazione dei contributi in questione. (5281)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risulti loro che anche nel mandamento di Pieve di Teco ha suscitato profondo malcontento la soppressione della sede di pretura, disposta con il decreto del Presidente della Repubblica n. 2105 e che di tale malcontento si è fatta interprete la giunta municipale; che la soppressione della pretura di Pieve di Teco aggrava le condizioni di disagio degli abitanti dei comuni dell'alta valle distanti e mal collegati, specie nel periodo invernale, con Imperia.

Se non si ritengano che, per tali considerazioni comuni ad altri luoghi già sede di pretura, risulti necessario la modifica del provvedimento. (5282)

ABATE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere come intenda regolarsi dopo quanto deliberato e richiesto dal comune di Maglie (Lecce) in data 3 febbraio 1964, deliberazione n. 15 con la quale si fanno vivi voti per la istituzione, in quel popoloso ed importante centro, di una sezione del tribunale penale e civile di Lecce.

La richiesta avanzata dalla giunta comunale, alla quale si sono associati tutti i componenti il consiglio comunale, è quanto mai fondata, tenuto conto del progetto di riforma delle circoscrizioni giudiziarie e trovandosi Maglie al centro di una zona quanto mai popolata e molto vicina alle preture del basso Salento, a loro volta molto lontane dal tri-

bunale di Lecce il quale trovasi quasi nella impossibilità di far fronte al gravoso lavoro per la gran mole di pratiche e di processi. (5283)

NAPOLITANO LUIGI E NATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'esposto, inviato in data 12 febbraio 1964 dalla signorina Vinceti Domenica diplomata all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio, per richiamare l'attenzione del Ministero sul comportamento della direzione dell'asilo infantile Oliveto di Oneglia (Imperia), comportamento palesemente ingiustificato e lesivo della dignità della signorina Vinceti.

Se non ritenga il Ministro predisporre gli opportuni accertamenti sulle responsabilità esposte dalla signorina Vinceti e disporre, nel contempo, per l'immediata riassunzione della stessa a riconoscimento del diritto che le deriva dall'anzianità di servizio esercitato in tale campo. (5284)

GIRARDIN. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in corso dei tecnici di istituti nazionali di fisica nucleare che giustamente rivendicano la regolamentazione del loro stato giuridico ed economico. Infatti in base all'articolo 17 della legge 11 agosto 1960, n. 933, avrebbe dovuto essere emanato un decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello per l'industria e commercio, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge citata per il riordinamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

In particolare l'interrogante ricorda che la commissione direttiva del C.N.E.N. doveva, sempre in forza dell'articolo 17 della legge 11 agosto 1960, n. 933, secondo comma, entro quattro mesi dalla sua entrata in vigore, formulare proposte organiche di riordinamento relative allo statuto e all'inquadramento del personale dell'I.N.F.N.

La predetta commissione, a quanto risulta, non ha adempiuto all'obbligo sopra citato e pertanto l'interrogante chiede quali iniziative il Ministro intende prendere per far applicare la legge e per far cessare l'agitazione dei tecnici dell'I.N.F.N. (5285)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga dover accogliere la richiesta di alcune ditte, esercenti l'industria del crine vegetale « Alfa » nella zona litoranea tirrenica che va da Cetra- ro (Cosenza) ad Acquafredda (Potenza), con-

cernenti l'adozione di opportuni provvedimenti tendenti a superare la crisi del settore e ad evitare la chiusura di tanti piccoli opifici, che assorbono tanta manodopera non qualificata. (5286)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di provvedere alla annosa e mai soddisfatta richiesta di far costruire dalla Cassa per il Mezzogiorno l'acquedotto per il comune di Sella Marina e delle relative frazioni in provincia di Catanzaro. Le giustificazioni sinora addotte di mancanza di sorgenti atte a fornire l'acqua a quei centri abitati, pare che siano venute a cadere dal momento che l'acqua stessa potrebbe essere data dal costruendo acquedotto del « Consorzio Albi et Uniti ».

Infatti, avendo il comune di Taverna rifiutato la fornitura d'acqua, in ragione di nove litri al secondo, da parte del « Consorzio Albi et Uniti », si potrebbe questo quantitativo d'acqua mettere a disposizione per l'alimentazione idrica dei 4 mila abitanti circa di Sella Marina e delle frazioni.

L'abitato di Sella Marina è vicinissimo al tratto finale dell'acquedotto del « Consorzio Albi et Uniti », che attualmente termina nell'abitato di Soveria Simeri, che dista da Sella Marina a meno di dieci chilometri.

L'approvvigionamento idrico alle popolazioni di Sella Marina e delle frazioni s'impone con urgenza dal momento che, prive di sorgenti locali, quegli abitanti sono costretti a ricorrere alle acque dei vicini ruscelli con grave danno alla loro salute ed allo sviluppo civile di quel nuovo comune sito al centro dell'antico feudo espropriato dall'ente di riforma agraria.

Gli interroganti insistono nella richiesta di una risposta urgente che valga a dare, attraverso l'accoglimento delle legittime richieste di quelle popolazioni, la certezza che l'acqua sarà fornita a quegli abitati e che una grande opera di civiltà sarà presto realizzata. (5287)

AZZARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la sollecita esecuzione, da parte dell'Opera nazionale ciechi civili, delle disposizioni a favore dei privi della vista contenute nella legge 10 febbraio 1962, n. 66, ed in particolare quali misure intenda assumere per accelerare il meccanismo di revisione medica previsto dagli articoli 20,

21 e 22 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 agosto 1960, n. 1329, in quelle regioni, come la Sicilia, nelle quali l'alta percentuale dei privi della vista richiederebbe anni di lavoro da parte dell'unica commissione medica attualmente funzionante con gravissimo disagio di una categoria estremamente provata dalla minorazione fisica.

Si fa presente che in Sicilia, per l'esame di 15.000 pratiche circa, esiste soltanto un'unica commissione medica la quale riesce ad esaminare non più di trenta ciechi la settimana.

Chiede inoltre di sapere in quale maniera il Ministro intenda ovviare alla grave questione degli inamovibili i quali non hanno la possibilità fisica di recarsi nelle città ove operano le commissioni mediche. (5288)

BERLINGUER MARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, almeno dopo l'attentato con esplosione di bomba contro la sede della Federazione del P.C.I. di Sassari, avvenuta il 15 marzo in una via affollatissima, non intenda richiamare la forza pubblica ad una più intensa vigilanza e ad una opera di particolari indagini, tenendo conto che queste forme teppistiche di delinquenza si sono verificate più volte nella stessa città. (5289)

BERLINGUER LUIGI E PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che le stazioni dei carabinieri spesso forniscono informazioni sulle opinioni politiche di cittadini ad enti ed a privati, che lo richiedono per l'assunzione di manodopera.

L'interrogante chiede di conoscere in base a quali disposizioni le stazioni dell'arma si permettono di violare così palesemente il dettato costituzionale — come è recentemente avvenuto per il paese di Nulvi (Sassari) a favore del Banco di Sardegna — e se il Ministro non intenda intervenire immediatamente per ripristinare al proposito la legalità. (5290)

VILLANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato dello stato di disagio e di agitazione che esiste tra i tabacchicoltori, della provincia di Benevento, per il fatto che non si è ancora provveduto al pagamento del tabacco, a distanza di due mesi dalla data di consegna del prodotto ai magazzini del monopolio di Stato; se non considera questo ritardo un grave danno per i contadini produttori, che si vedono privati per un

considerevole periodo del capitale a loro spettante e necessario per le esigenze aziendali e familiari. (5291)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere nei confronti della richiesta, avanzata da taluni settori, di trasformare i corsi di laurea in scienze politiche, presenti in parecchie università italiane, in facoltà autonome;

se non ritenga tutto ciò in contrasto con le linee di riforma universitaria ormai improrogabili; e se non consideri in ultima analisi necessaria una discussione parlamentare sull'argomento. (5292)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando intenda emanare le disposizioni necessarie per l'assunzione dei bidelli delle nuove scuole medie unificate, ed, in particolare, per quelle che erano negli anni passati scuole di avviamento professionale; e quando ritenga, pertanto, che le suddette scuole potranno avere l'organico dei bidelli al completo. (5293)

LEVI ARIAN GIORGINA E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente nominare un nuovo insegnante di ruolo per la quinta classe elementare statale della scuola del comune di Beinasco (Torino), che l'autorità scolastica ha deciso di sdoppiare, ma con la condizione che si effettuino doppi turni, uno anti-meridiano e l'altro pomeridiano, con un unico insegnante, e riducendo quindi l'orario delle lezioni a 15 ore settimanali, con grave danno per il profitto degli alunni.

Il provvedimento non si giustifica, in quanto la scuola elementare di Beinasco dispone di un'aula nuova non utilizzata.

Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga opportuno assegnare alla scuola di Beinasco uno degli insegnanti elementari di ruolo distaccati presso il provveditorato agli studi, dove non svolgono un'attività regolare e confacente alla loro qualifica. (5294)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando saranno resi pubblici i nominativi degli insegnanti di scuole medie, che hanno ottenuto l'aumento periodico anticipato per merito comparativo, in base all'articolo 14 della legge del 1958, n. 165 e articolo 23 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica del 1960, n. 174.

Gli interessati hanno sinora ricevuto, oltre un anno fa, solo una comunicazione dei provveditori agli studi circa la loro inclusione nell'elenco degli scrutinabili. (5295)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — data la persistente insufficienza quantitativa di lavoratori qualificati nella città di Torino e dato il sovraffollamento dei pochi istituti professionali ivi esistenti — non intenda istituire a Torino nuovi istituti professionali statali, commerciali e industriali, e intervenire presso l'amministrazione civica, affinché destini a tale scopo alcuni dei nuovi edifici scolastici che saranno ultimati per il 1° ottobre 1964. (5296)

LEVI ARIAN GIORGINA E DI LORENZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga quanto meno inopportuno che i programmi degli esami di abilitazione — attualmente in corso — all'insegnamento della scuola media inferiore, siano gli stessi del 1955, ignorando i nuovi indirizzi propri della scuola media unica e rendendo in tal modo — anche attraverso la preparazione dei futuri insegnanti — inoperante la recente riforma della scuola dell'obbligo. (5297)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è stata o verrà esaminata la possibilità di concedere, al comune di Amantea (Cosenza), il contributo statale di cui agli articoli 1 e 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, e della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per l'arredamento degli edifici scolastici elementari delle frazioni del comune medesimo. (5298)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre perché venga accolta la domanda inoltrata, tramite il genio civile di Cosenza, dall'amministrazione comunale di San Nicola Arcella (Cosenza), intesa ad ottenere il finanziamento dei lavori inerenti alla civica illuminazione. (5299)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di poter ammettere il comune di Grisolia (Cosenza) a godere dei benefici di cui alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 26 luglio 1961, n. 719, per l'ampliamento e l'ammodernamento, entro l'anno in corso, degli impianti elettrici esistenti. (5300)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in sede di ampliamento degli organici della guardia forestale, non ritenga debbasi esaminare la possibilità di nominare « guardia forestale » le guardie giurate forestali con 10 anni di lodevole servizio che, per motivi di età, non possono essere chiamati a frequentare il corso di allievi guardie forestali. (5301)

BUFFONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere l'ordine del giorno n. 46 approvato dalla giunta comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza), col quale si fanno voti perché venga installato nella zona, e possibilmente in località « Gim-mella », un ripetitore che consenta la ricezione del secondo canale televisivo. (5302)

DELFINO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere quale trasformazione di proprietà abbiano subito nel dopoguerra i giornali editi dal disciolto Partito nazionale fascista o da società e persone facenti capo a detto partito.

L'interrogante chiede di conoscere l'elenco di tali periodici e le condizioni giuridiche ed economiche in base alle quali sono state operate le cessioni a terzi, siano essi persone, società o enti.

In particolare, chiede di sapere se risulti al ministero del tesoro che il quotidiano *Provincia Pavese*, che fino al 1945 veniva pubblicato con la testata *Popolo Repubblicano* e successivamente fu assunto in gestione dal C.L.N.A.I. per qualche tempo, sia stato « assorbito » da un privato con una procedura singolare, dalla quale sembra siano rimasti estranei i poteri e gli interessi dello Stato. (5303)

GIORGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il commissario prefettizio di Pratola Peligna (L'Aquila) il 16 dicembre 1963, a seguito della notevole infiltrazione di acqua causata da crepe e cedimenti prodottisi nelle strutture dell'edificio scolastico comunale, ha ritenuto molto opportuno di emettere un'ordinanza di chiusura dello stabile, scongiurando così un pericolo per gli alunni e ponendo fine ad uno stato di apprensione fra tutti i cittadini.

Attualmente però l'insegnamento si svolge in case private, distanti l'una dall'altra e

poco adatte all'uso che se ne fa, con grave disagio per gli alunni e gli insegnanti.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano necessario intervenire tempestivamente per il ripristino, con le misure che il caso richiede, dell'intero edificio scolastico, onde consentire il ritorno alla normalità, sia ai fini dello studio che dell'agio degli scolari. (5304)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per chiedere se non ritiene opportuno illustrare alla Camera in che modo si intende fare fronte alla crisi sempre più acuta dei trasporti pubblici a Roma e nel Lazio e, ai minacciati inasprimenti tariffari, e, in particolare, per sapere:

1) se verrà evitato l'aumento delle tariffe dei servizi filotramviari, automobilistici e ferroviari, in considerazione della loro già alta incidenza sulle retribuzioni, della sperequazione tra il prezzo del servizio e la scarsa efficienza del servizio stesso, delle gravi conseguenze che tale aumento porterebbe a danno dei bilanci familiari di centinaia di migliaia di lavoratori;

2) se saranno svolti gli opportuni interventi per attenuare l'aspro disagio cui ogni giorno debbono sottoporsi i lavoratori e gli studenti, specie quelli « pendolari », provenienti dalla provincia e dai centri della regione, a causa dei tempi di percorrenza, sempre più alti, dell'affollamento indescrivibile delle vetture, dell'impiego di mezzi del tutto inadeguati;

3) se verrà promossa, per la realizzazione degli obiettivi su esposti, quella azione di riforma che, riconoscendo nella irrazionale espansione urbanistica, negli antichi squilibri regionali e in quelli legati alla politica degli incentivi e dei poli di sviluppo, nella subordinazione della pubblica spesa alle pressioni del monopolio, le cause di fondo della crisi in atto in questo settore nel Lazio e a Roma, faccia leva sulle aziende pubbliche già esistenti e sugli enti locali elettivi per allargare l'area di intervento e garantire una gestione conforme agli interessi della collettività, anche mediante un nuovo indirizzo del finanziamento statale.

(140) « D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, COCCIA, D'ONOFRIO, NANNUZZI, PIETROBONO, NATOLI, CIANCA, ALATRI, RUBELO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere se e quando verranno predisposti i necessari provvedimenti per incrementare i servizi marittimi di preminente interesse nazionale in Adriatico e per modificare la loro struttura, in modo da soddisfare le richieste ripetutamente avanzate dalle città portuali adriatiche e dalla Comunità dei porti adriatici; e ciò, per la soluzione di peculiari interessi delle regioni del versante adriatico e di ordine nazionale, e prima che siano definite le nuove convenzioni con le società di navigazione interessate.

« Infatti si deve constatare che a tutt'oggi gli interventi in favore del versante adriatico sono caratterizzati dal fatto che:

quasi tutte le nuove costruzioni della « Finmare », realizzate in questi ultimi anni, non sono state adibite al servizio del versante adriatico;

per l'avvenire, il programma della « Finmare » escluderebbe nuovamente qualsiasi rafforzamento dei servizi dell'Adriatico:

in Adriatico non si è fatto fronte alla concorrenza delle bandiere estere;

in Adriatico non sono stati raggiunti che risultati inadeguati.

« E per sapere se non ritengano che a questa situazione si debba cominciare a corrispondere con la urgente soluzione dei seguenti indilazionabili problemi:

sostituzione delle due motonavi *Saturnia* e *Vulcania*, adibite al trasporto passeggeri con il Nord America, con altre navi adatte al particolare servizio;

costruzione di due motonavi per il servizio con l'Estremo Oriente dall'Adriatico;

costruzione di due navi miste per il servizio Adriatico-Africa orientale;

costruzione di navi miste, moderne e veloci, per il servizio del sud America, in sostituzione delle navi *Liberty*;

inserimento di due navi per l'Australia, in partenza ed in arrivo, in Adriatico.

(141)

« GOLINELLI ».